

**Il ruolo di Enea Silvio Piccolomini  
nei rapporti diplomatici tra Siena e Callisto III.  
Lettere inedite dall'Archivio di Stato di Siena**

di Rita Saviano

Reti Medievali Rivista, 22, 1 (2021)

*<<http://www.retimedievali.it>>*



Firenze University Press

## **Il ruolo di Enea Silvio Piccolomini nei rapporti diplomatici tra Siena e Callisto III. Lettere inedite dall'Archivio di Stato di Siena\***

di Rita Saviano

Presso l'Archivio di Stato di Siena sono conservate 27 lettere inedite, scritte tra il 1455 e il 1458 da Enea Silvio Piccolomini al governo di Siena in qualità di mediatore dei rapporti diplomatici intrattenuti dalla repubblica con papa Callisto III. Il presente studio si propone di offrirne un'analisi contenutistica e stilistica e di vagliarne gli aspetti peculiari nel complesso panorama della biografia e della produzione del futuro Pio II.

The State Archives of Siena preserve 27 unpublished letters, written by Aeneas Sylvius Piccolomini to the governors of Siena between 1455 and 1458, when Piccolomini acted as ambassador at the court of pope Callixtus III. This work presents an analysis of the contents and style of the *corpus* and an attempt to situate it in relation to Piccolomini's biography and literary production.

Medioevo; secolo XV; Siena; Enea Silvio Piccolomini; Pio II; Callisto III; Alfonso d'Aragona; epistolografia; diplomazia; Rinascimento; Umanesimo.

Middle Ages; 15<sup>th</sup> Century; Siena; Aeneas Sylvius Piccolomini; Pius II; Callixtus III; Alphonse of Aragon; epistolography; diplomacy; Renaissance; Humanism.

\* La mia gratitudine va a Francesco Senatore, mio maestro in questo percorso di ricerca, e a Giancarlo Abbamonte, che mi ha iniziata agli studi sul Rinascimento. Ringrazio, inoltre, Giovanni Castaldo e i docenti della Scuola Vaticana di Paleografia e Archivistica per avermi introdotta all'affascinante mestiere dell'indagine storica. La trascrizione delle epistole è avvenuta nel contesto di un più ampio lavoro, svolto da Francesco Senatore (Università degli Studi di Napoli Federico II), da Veronica Mele e da me, sui fondi dell'archivio senese, in vista della prossima pubblicazione del volume *La corrispondenza diplomatica tra Callisto III e Siena*, destinato alla collana *Diplomatari Borja* dell'Istitut d'estudis borjans di Valenza. Di qui in avanti le lettere saranno citate con riferimento alla numerazione adottata in *Appendice*.

Questo studio ha per oggetto un gruppo di lettere inedite, scritte da Enea Silvio Piccolomini al governo di Siena tra il 1455 e il 1458 e conservate presso l'Archivio di Stato di Siena<sup>1</sup>. Nelle serie *Concistoro* e *Balia*<sup>2</sup> si trovano, infatti, 27 epistole originali, afferenti ai rapporti diplomatici intrattenuti dalla repubblica senese con papa Callisto III Borgia e con il re di Napoli Alfonso d'Aragona, nell'ambito dei quali Piccolomini svolse un'intensa opera di mediazione<sup>3</sup>.

Tali lettere non risultano inserite in nessuna delle raccolte epistolari allestite dallo stesso Piccolomini o dai suoi seguaci e non sono, dunque, note alla tradizione manoscritta: pertanto, pur essendo citate in alcuni contributi dedicati a Pio II<sup>4</sup>, non hanno mai goduto di studi sistematici.

Il *corpus* senese costituisce un'interessante fonte storica su eventi ancora poco noti della storia rinascimentale, probabilmente secondari nel complesso della biografia dell'umanista, ma centrali per le sorti della città di Siena; esso risulta, inoltre, ancor più prezioso, se si tiene conto che l'edizione di riferimento delle epistole di Piccolomini, pubblicata da Rudolf Wolkan tra il 1909 e il 1918, copre soltanto gli anni 1431-1454<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> Sulla documentazione relativa ai rapporti diplomatici tra Siena e Callisto III si vedano i contributi di Senatore, *Filologia e buon senso e Callisto III*.

<sup>2</sup> Il Concistoro fu, a partire dalla seconda metà del XIII secolo, organo supremo di governo della repubblica. La Balia, anch'essa attiva dal secolo XIII, nacque, invece, come magistratura straordinaria, istituita per un tempo limitato, al fine di gestire particolari affari o situazioni di peculiare gravità. A partire dal XV secolo, tuttavia, essa divenne, di fatto se non formalmente, una magistratura permanente, attraendo progressivamente molte prerogative del Concistoro, sino a soppiantarne l'autorità. Si vedano i due inventari: Archivio di Stato di Siena, *Archivio del Concistoro del Comune di Siena* e Archivio di Stato di Siena, *Archivio di Balia*.

<sup>3</sup> Su Piccolomini è disponibile una bibliografia sterminata. Mi limito a rimandare ai lavori di Paparelli, *Enea Silvio Piccolomini e Enea Silvio Piccolomini. L'Umanesimo sul soglio di Pietro*; Mitchell, *The Laurels and the Tiara*; Veit, *Pensiero e vita*; Ugurgieri Della Berardenga, *Pio II*; Garin, *Ritratto di Enea Silvio Piccolomini*. Sulla politica senese nel Rinascimento si vedano i contributi di Ascheri, *Siena nel Rinascimento* e Ascheri-Pertici, *La situazione politica senese*.

<sup>4</sup> Rimando, in primo luogo, alla preziosa monografia di Wagendorfer, *Die Schrift*, dove si trovano elencati gli scritti autografi dell'umanista.

<sup>5</sup> L'edizione di Rudolf Wolkan, *Der Briefwechsel*, rappresenta ancora oggi la più completa edizione critica delle epistole di Piccolomini. Il progetto originario avrebbe dovuto raccogliere 1236 lettere (1431-1458), ma la morte dell'autore comportò un'interruzione precoce. La raccolta comprende, dunque, in totale 681 epistole: le cosiddette lettere laiche (1431-1445), quelle scritte come vescovo di Trieste (1445-1450) e quelle scritte in qualità di vescovo di Siena, dal settembre del 1450 al 1454. Si veda Baldi, *La corrispondenza di Enea Silvio Piccolomini*. Oltre all'opera del Wolkan, disponiamo di altre raccolte di mole inferiore, in particolare quelle del Voigt, *Die Briefe des Aeneas Sylvius*, di Cugnoli, *Aeneae Silvii Piccolomini*, e di Ratti, *Quarantadue lettere originali*. Raccolte più recenti sono quelle di Baca, *Selected Lecters*, Izbicki-Christianson-Krey, *Reject Aeneas, accept Pius*, e Clough, *The chancery letter-files*. Numerose epistole (molte delle quali si collocano tra l'estate del 1454 e quella del 1455) sono pubblicate in *Deutsche Reichstagsakten ältere Reihe*, voll. 19/2 e 19/3, rispettivamente a cura di Helmrath e Annas. Molte sono citate, inoltre, nel recente saggio di Annas, *Von Wiener Neustadt nach Rom*. Per le epistole relative al periodo del cardinalato rimando, infine, alle ricerche condotte da Forner: in *Le lettere del cardinalato* e in *Enea Silvio Piccolomini*, lo studioso ha analizzato i vari testimoni manoscritti che tramandano *corpora* di lettere scritte da Piccolomini in veste di cardinale. In un ulteriore contributo (*Nuove fonti per l'epistolario*), sono presentati gli studi preliminari condotti per l'edizione della raccolta canonica delle lettere cardinalizie. In *Lettere, amicizia e diplomazia*, infine, sono pubblicate alcune lettere inviate dal Piccolomini negli ultimi mesi del 1457, degne di nota in quanto redatte in lingua volgare, adoperata assai di rado dal cardinale di Siena.

Una prima sezione del contributo ripercorrerà il contenuto delle epistole, nel tentativo di vagliare, attraverso di esse, l'evolversi del ruolo diplomatico assunto da Piccolomini nei rapporti tra Roma e Siena, a partire dalle prime missioni svolte per conto della repubblica (1455) sino alla funzione di patronato espletata in veste di cardinale (1456-1458). In un secondo momento sarà, invece, fornita un'analisi stilistica delle lettere più rappresentative e si tenterà, attraverso un'indagine condotta su elementi linguistici e contenutistici, di delineare i rapporti di continuità che sussistono tra le epistole qui esaminate e il complesso della produzione latina dell'umanista senese, istituendo, in particolare, un confronto con l'opera storica dei *Commentarii*<sup>6</sup>. In appendice sarà, infine, fornito un elenco cronologico delle lettere analizzate, con indicazione della relativa collocazione.

### 1. *Il precario equilibrio della pace italiana: gli «homini» del Magnanimo contro Siena*

Alfonso Borgia (1378-1458) fu eletto papa, col nome di Callisto III, l'8 aprile del 1457. Nel corso dei mesi precedenti e successivi tra le maggiori potenze italiane si verificarono profondi contrasti<sup>8</sup>: la repubblica di Siena, in particolare, si trovò a fronteggiare le ostilità di Aldobrandino Orsini († 1472), conte di Pitigliano, e del conte Everso dell'Anguillara (1394-1464), nonché del condottiero Giacomo Piccinino (1423-1495)<sup>9</sup>, uomo del re di Napoli, il quale era riuscito a impadronirsi di diverse località del contado senese, prima di rifugiarsi presso Castiglione della Pescaia, rocca situata sul litorale, conquistata dalle truppe aragonesi nel 1447. A Roma fu inviato Antonio Petrucci (1400-1471), condottiero senese passato ai servigi del papa come commissario degli eserciti ecclesiastici<sup>10</sup>, mentre, in nome degli accordi della Lega Italiana<sup>11</sup>, le truppe fiorentine, sforzesche ed ecclesiastiche si preparavano ad assediare Piccinino. Crescevano, però, parallelamente, i sospetti di un coinvolgimento di Alfonso d'Aragona nell'attacco contro Siena.

Piccolomini aveva preso i sacri voti nel 1447 e poco più di tre anni dopo, il 23 settembre del 1450, era stato nominato vescovo di Siena. Egli stesso racconta nei *Commentarii* di essere pervenuto alla corte del neoeletto Callisto come membro della delegazione inviata dall'imperatore Federico III<sup>12</sup>. Le abi-

<sup>6</sup> I *Commentarii* sono disponibili nell'edizione di Van Heck, *Pii II. Commentarii* e nell'edizione italiana di Totaro, oltre che in quella, qui utilizzata, curata da Bellus - Boronkai.

<sup>7</sup> Navarro Sorní, *Callisto III*.

<sup>8</sup> Sulla diplomazia italiana nel Rinascimento si veda Lazzarini, *Communication and Conflict*.

<sup>9</sup> Ferente, *La sfortuna di Jacopo Piccinino*.

<sup>10</sup> Le missioni degli ambasciatori senesi a Roma sono registrate, presso l'Archivio di Stato di Siena, nel fondo *Concistoro* 2408.

<sup>11</sup> Soranzo, *La Lega Italiana*.

<sup>12</sup> *Commentarii*, I, 29, pp. 69-70. Sugli anni tedeschi si rimanda a Helmrath, «*Vestigia Aeneae imitari*», e Baldi, *Il cardinale tedesco*. I rapporti epistolari tra il vescovo e la madrepatria si

lità diplomatiche del vescovo si rivelarono presto utili anche alla madre patria: giunto a Roma il 10 agosto<sup>13</sup>, fu affiancato, tre giorni dopo, dall'ambasciatore senese Bindo Bindì<sup>14</sup>, incaricato di impetrare dal pontefice una rapida reazione contro Piccinino.

La prima lettera inviata dal vescovo ai Dieci di Balìa è datata al 20 agosto<sup>15</sup>; vi riferisce di avere avuto con il papa tre udienze: nel corso della prima, più breve, ha raccomandato, come da prassi, la città al pontefice, presentando, inoltre, le difficoltà dello *status belli* e richiedendo, a riguardo, l'intervento di Callisto. Le successive due orazioni sono state tenute assieme a Bindì: gli ambasciatori sono stati rassicurati riguardo all'impegno del pontefice in favore di Siena. Il vescovo fornisce, tuttavia, soltanto un breve avviso sull'andamento degli incontri, rimandando alla più ampia relazione del collega. D'altra parte, dichiara di essere stato «occupatus in negociis imperialibus»<sup>16</sup>; lo stretto legame con l'autorità imperiale è ribadito anche nella sottoscrizione, laddove si riporta il *titulus* di «episcopus [S]enensis et imperialis [consiliarius]»<sup>17</sup>. A quest'altezza cronologica, in effetti, Piccolomini non era ancora investito di alcun incarico ufficiale da parte delle autorità senesi, ma agiva per conto della repubblica in veste di ecclesiastico residente presso la Curia.

Il 10 settembre Piccolomini inviò una seconda, breve missiva<sup>18</sup>, estranea però alle vicende guerresche: riferisce di aver ottenuto, come richiesto da Siena, il beneficio della cura di un monastero femminile, per il quale, tuttavia,

erano comunque mantenuti costanti anche durante gli anni trascorsi in Germania; già a partire dalla fine del 1453, inoltre, Piccolomini aveva espresso in diverse lettere il desiderio di rientrare in patria: su tale aspirazione pesavano, tra l'altro, le preoccupazioni per lo stato della sua diocesi, da tempo affidata alle cure di un vicario (Annas, *Von Wiener Neustadt nach Rom*, in particolare pp. 379-386).

<sup>13</sup> La notizia è riportata in un'epistola indirizzata alle autorità senesi dal commerciante Luca Amadei (*Concistoro* 1985, c. 78). La legazione imperiale, partita per l'Italia ai primi di giugno, aveva sostato per qualche tempo in Friuli e a Venezia: si veda il succitato saggio di Annas, pp. 398-403.

<sup>14</sup> Banchi, *Il Piccinino nello stato di Siena*, p. 240 e *Ultime relazioni dei Senesi*, p. 429.

<sup>15</sup> Doc. 1. Lettera autografa. Si veda Wagendorfer, *Die Schrift*, p. 147, dove, tuttavia, la lettera risulta datata al 19 agosto, probabilmente a causa della presenza, tra le due X, di un nesso sormontato da un foro, che potrebbe essere confuso con il punto sovrascritto di una i. L'epistola è cartacea, come tutte quelle qui esaminate.

<sup>16</sup> Doc. 1. Sulle trattative condotte in Curia da Piccolomini e dal collega Johannes Hinderbach si veda, ancora una volta, Annas, *Von Wiener Neustadt nach Rom*, pp. 407-412.

<sup>17</sup> Doc. 1. I criteri utilizzati per la trascrizione seguono le consuetudini delle edizioni curate da storici, in particolare nell'ambito della medievistica: la resa ortografica è improntata a un assoluto rispetto del testo, anche nel caso in cui le forme non seguano le norme del latino classico; eventuali lacune causate da danni materiali saranno segnalate da parentesi quadre; per ragioni di chiarezza, si è scelto di introdurre la distinzione grafica tra le lettere *v* e *u*; per la trascrizione del dittongo *ae*, spesso reso con la semplice *e* o con apposizione della cediglia, si è scelto, invece, di rispettare la grafia degli originali; le abbreviazioni, infine, sono sciolte seguendo le norme ortografiche del latino classico. I tagli operati nel testo da chi scrive sono segnalati da parentesi tonde.

<sup>18</sup> Doc. 2. Wagendorfer, *Die Schrift*, p. 150 considera la lettera non autografa; il confronto con gli altri scritti di mano del Piccolomini analizzati in questo studio mi sembra rivelare, tuttavia, una notevole somiglianza di tracciato: ritengo, dunque, che il documento potrebbe essere autografo.

a causa dell'opposizione dei precedenti beneficiari, non ha ancora ricevuto la lettera di concessione<sup>19</sup>.

Il 15 ottobre, con il supporto ormai scoperto delle navi regie, Piccinino riuscì a impadronirsi di Orbetello<sup>20</sup>. Gli eserciti del papa e degli alleati si preparavano all'assedio, ma Siena era allo stremo per la carenza di denaro e di rifornimenti. Il rischio di un eventuale fallimento era altissimo: Piccinino era intenzionato a occupare la repubblica e dichiararsene tiranno. Piccolomini rientrò per un certo periodo a Siena, con l'intenzione di recarsi, poi, in Germania, ma fu convocato dalle autorità cittadine, ricevendo la richiesta di tornare a Roma<sup>21</sup>. La repubblica era, infatti, decisa a inviare, previa autorizzazione del papa, un'ambasceria a Napoli: il delicato incarico fu affidato a Bindo Bindi e allo stesso Piccolomini.

## 2. Piccolomini «orator ad summum pontificem et ad regem Aragonum»

Il 25 ottobre, dunque, Piccolomini ricevette un incarico ufficiale come «orator ad summum pontificem»<sup>22</sup>: avrebbe dovuto esortare il papa ad approvare la missione diplomatica voluta da Siena presso Alfonso d'Aragona.

Il precipitare degli eventi bellici corrispose, nel mese di novembre, a un infittirsi della corrispondenza<sup>23</sup>. Il 3 novembre Piccolomini e Bindi inviavano una lettera congiunta, dando notizia dei colloqui avuti con Callisto: un ambasciatore giunto da Napoli aveva riferito che re Alfonso prometteva di richiamare Piccinino, se il pontefice avesse accettato di impiegarlo in una spedizione contro i Turchi in Albania, naturalmente a spese della Chiesa<sup>24</sup>. Il pontefice aveva, a sua volta, decretato di inviare a Napoli il segretario pontificio Mateu Joan, che godeva della fiducia del re. Di conseguenza, la missione senese fu sospesa:

Hec cum ita essent concluse, quesivi ego Eneas de meo transitu quid placeret beatitudini apostolice. Respondit quod vellet hodie plenius conferire mecum et assignavit horam xxii s[er]a<sup>25</sup>, tunc suam mentem mihi aperiret. Sanctitas sua non videretur multum laudare hunc transitum, tame[n] non vult negare, ut ait<sup>26</sup>.

<sup>19</sup> Doc. 2: «Et in primis quidem requisivistis ut monasteriorum sanctimonialium curam, que aliorum est, ad me transferre curarem»; non mi è stato, tuttavia, possibile identificare il monastero a cui si accenna nella lettera.

<sup>20</sup> *Commentarii*, I, 31, p. 71. Si veda Banchi, *Il Piccinino nello stato di Siena*, pp. 234-236.

<sup>21</sup> *Commentarii*, I, 31, p. 72.

<sup>22</sup> Istruzioni in *Balia* 396, cc. 136r-137v e 170v-172v.

<sup>23</sup> Banchi, *Il Piccinino nello stato di Siena*, p. 230.

<sup>24</sup> Lo svolgimento di una crociata antiturca, tema cruciale anche del pontificato di Niccolò V, era auspicato anche dall'imperatore Federico III. Si veda Annas, *Von Wiener Neustadt nach Rom*, pp. 386-391 e 405.

<sup>25</sup> La lacuna, come quelle successive, è causata da una lacerazione nella carta.

<sup>26</sup> Doc. 3. Lettera autografa (Wagendorfer, *Die Schrift*, pp. 147, 164 e 169-170, dove si trova una disamina delle caratteristiche grafiche).

Pur non vietando apertamente la legazione, il papa aveva espresso molti dubbi sulla sua efficacia: la sua opposizione derivava, in realtà, dall'intento di mantenere l'esclusiva dell'arbitrato ecclesiastico sulle trattative. Le rimostranze espresse da Callisto sono oggetto anche di un'altra missiva, vergata tra il 4 e il 5 novembre, che ancora conserva sul *verso* il sigillo ottagonale del vescovo:

Nunc autem quoad iter meum dixit illud non esse necessarium, quia mitteretur Matheus Iohannes ad intelligendam voluntatem regis, et infra octo dies haberetur responsum; regem autem talis esse nature ut secum non verbis supplicibus sit agendum, sed ostendendum sibi fortem animum et paratum ad resistendum. Denique vero conclusit quod iter meum non impediret, sed suspenderet donec intelligeremus quid proficeret legatio Mathei Iohannis, qui esset in crastinum profecturus<sup>27</sup>.

Si è deciso di attendere il rientro di Mateu Joan, in partenza per il regno, e di sospendere ogni altra iniziativa diplomatica. Il pontefice è convinto, infatti, che un intervento diretto degli ambasciatori senesi risulterebbe controproducente. Il Magnanimo non è incline alle suppliche, ma più sensibile alle dimostrazioni di forza: piuttosto, sarà utile palesare al re il legame tra la Chiesa e la repubblica senese<sup>28</sup>. Il vescovo, aspramente rimproverato per aver accettato ordini avventati, ha risposto con umiltà, ma anche con franchezza:

Quod autem ego insulse legationem acceptassem, confessus sum hebetis me esse ingenii, neque nosse omni tempore que sint magis expedientia; cum tamen civis essem Senensis et episcopus, quamvis indignus, imputabam [...]situm<sup>29</sup> me non debere patrie mee aut plebi mihi commisse negare laborem, et presertim cum legatio ad pacem [com]mitteretur que est res episcopo digna<sup>30</sup>.

Piccolomini ha rivendicato *in primis* il duplice dovere di obbedienza dovuto alla madrepatria in quanto «civis et episcopus Senensis», rimarcando, d'altro canto, come lo sforzo volto alla pace, scopo precipuo dell'ambasceria, sia compito adeguato a un vescovo. Preso atto, comunque, del diniego papale, nella sezione finale della lettera riferisce la propria volontà di lasciare Roma appena possibile. Siena non rispose all'appello e, anzi, inviò in Curia, in aggiunta ai diplomatici presenti, anche Giacomo Guidini, commissario senese preposto al controllo delle milizie ecclesiastiche schierate contro Piccinino. Il 10 novembre Piccolomini riferì sull'udienza concessa da Callisto a Guidi-

<sup>27</sup> Doc. 4. È autografo soltanto il poscritto (c. 32). Si veda Wagedorfer, *Die Schrift*, pp. 147, 150 e 164.

<sup>28</sup> A partire dal 1447, con l'ingresso in guerra del Magnanimo contro Firenze, Siena era gradualmente stata attratta nella sfera d'influenza del regno di Napoli e aveva aderito alla Lega Italica proprio in virtù della protezione di re Alfonso. Callisto III, dunque, era intenzionato a indebolire i rapporti tra Napoli e Siena, rafforzando il legame della repubblica con la Chiesa.

<sup>29</sup> La lacuna è dovuta a una lacerazione che interessa l'angolo superiore sinistro della carta. In assenza di integrazioni certe, si è scelto di trascrivere soltanto ciò che l'originale consente di leggere: integrazioni possibili potrebbero comunque essere *compositum* o *propositum*.

<sup>30</sup> Doc. 4.



ni, alla quale egli stesso aveva presenziato<sup>31</sup>. Il pontefice era convinto che le minacce di re Alfonso avessero l'obiettivo di allontanare Siena dagli alleati della Lega, per riportarla nella propria sfera d'influenza. Cedere ai ricatti del sovrano aragonese sarebbe risultato, tuttavia, pericoloso poiché, privata del sostegno degli alleati e ingannata da una pace «simulata atque insidiosa», la città avrebbe rischiato di trasformarsi in una stalla per i cavalli regi<sup>32</sup>. A Siena fu vietata ogni iniziativa autonoma: nel caso in cui Mateu Joan avesse fallito, sarebbe stata sollecitata una missione diplomatica concordata con le potenze collegate<sup>33</sup>. In una nuova missiva (12 novembre) Piccolomini riferì, tuttavia, che il messo pontificio si era ammalato durante il viaggio e che a Roma non se ne avevano notizie. Il pontefice aveva nuovamente ricevuto gli ambasciatori, per discutere delle accuse mosse contro Siena dai commissari del campo ecclesiastico, che lamentavano l'inefficienza della repubblica nel condurre i preparativi per l'assedio a Piccinino. Piccolomini era intervenuto in difesa della città, stremata dalle spese militari e dalla carenza di rifornimenti. Alle preoccupazioni del vescovo si aggiunse un affare piuttosto spinoso; a Roma erano state intercettate alcune lettere inviate da Siena a Piccinino, nelle quali lo stesso Piccolomini era sottoposto a pesanti accuse:

Alique littere ex Sena misse ad hostes et intercepte, que me ad regem ire pacem omnino acceptaturum ab eo, quamcumque daret, falso narrabant, in suspicionem ac periculum erga Romanum pontificem me adduxere, quamquam egregie me purgaverim benignitate eorum, qui me certiore de talibus fecere. Deus illis ignoscat, qui talia scribunt<sup>34</sup>.

Anonimi detrattori miravano a convincere il papa che Siena, per il tramite di Piccolomini, volesse trattare la pace con Napoli senza la sua autorizzazione. Il vescovo, informato delle calunnie, si era difeso con forza, ma temeva che le accuse potessero indebolire il suo prestigio presso il pontefice.

Nel corso della seconda metà di novembre gli *oratores* senesi si trovarono ad affrontare nuove emergenze, *in primis* i preparativi messi in campo da

<sup>31</sup> Doc. 5. Lettera autografa (Wagendorfer, *Die Schrift*, pp. 147, 164 e 170, dove sono esposte alcune particolarità della grafia).

<sup>32</sup> Doc. 5: «Ait regem illum potentissimum Aragonie sine causa vobis adversari, litterasque quibus indicit bellum ad terrorem missas, ut populum vestrum in suam partem trahat, territoriumque Senense stabulum equorum efficiat».

<sup>33</sup> Piccolomini nutriva la convinzione che sulle decisioni del papa pesasse anche un astio personale nutrito nei confronti del Magnanimo. Si legge nei *Commentarii*, I, 31, p. 72: «Rediit ergo Romam, pontificemque non sine magno labore in sententiam traxit, ut pax ab Alfonso peteretur, quem singulari odio insectabatur, neque id suae existimationi conducere arbitrabatur».

<sup>34</sup> Doc. 6. In questa lettera e in molte altre tra quelle vergate nel periodo successivo, sino alla fine del 1455, la grafia appare meno posata; si evidenziano, inoltre, sporadiche differenze nel tratteggio di alcune lettere, come nel caso della *d*, qui quasi sempre di forma onciale. Ritengo, comunque, che la lettera sia autografa: le leggere differenze del tratto possono essere addotte a un *ductus* più rapido, a sua volta causato dall'infittirsi della corrispondenza nel corso degli ultimi mesi del 1455. D'altronde, la lettera è inclusa tra gli autografi citati da Wagendorfer, *Die Schrift*, pp. 147 e 164 (sulle varianti grafiche nella scrittura di Piccolomini si vedano anche le pp. 150 e 166).



Piccinino per assaltare il porto di Talamone e le minacce di guerra che giungevano da Napoli. Piccolomini si affrettò a ottenere udienza dal papa; gli esiti dell'incontro sono riportati in una missiva datata al 20 di novembre:

His ex causis consultum sibi videri dixit magnificum virum Iacobum Guidini in castra proficisci quantocius (...). Egregium vero legum doctorem dominum Bindum ad serenissimum regem iter arripere multis rationibus suasit, qui et indicendi belli iniustam causam ostenderet, et mentem regis ab indignatione revocaret quam induit contra Senensem populum<sup>35</sup>.

Callisto, scavalcando l'autorità delle magistrature senesi, comandava a Guidini di recarsi al campo militare per predisporre la difesa del contado. Bindi fu, invece, inviato a Napoli per trattare con il re. Piccolomini, costretto a restare a Roma da solo, ribadì che l'imminente partenza dei due colleghi gli avrebbe reso la permanenza particolarmente sgradita:

Mihi autem grave est hic solum remanere: neque enim ego is sum qui possim cubiculum cuiusque secretarii frequentare ut inde brevia apostolica extraham. Hoc egregie collebat dominus Bindus et ego certe consultissimum puto eum hic retineri cum redierit<sup>36</sup>.

Il vescovo sottolineava, probabilmente con un'eccessiva professione di umiltà, di godere di scarsa influenza presso i segretari di Curia: molto più utile sarebbe stata l'intercessione di Bindo Bindi. Non possediamo, purtroppo, il responso della Balìa, ma l'epistola è di particolare interesse anche dal punto di vista paleografico, in quanto la sottoscrizione finale, «Eneas episcopus Senensis manu propria», ci permette di identificare l'autografia del Piccolomini.

Il 25 novembre, comunque, fece seguito una nuova comunicazione, nella quale il vescovo dava avviso delle recenti richieste di Alfonso d'Aragona<sup>37</sup>: Piccinino sarebbe stato richiamato in cambio del versamento di un'indennità di 20.000 ducati, addebitata al papa, a Venezia, a Siena e a Milano. Francesco Sforza si era, però, dichiarato contrario: nonostante la dispendiosità dell'impresa, il duca preferiva preservare l'onore sconfiggendo Piccinino sul campo<sup>38</sup> e l'opinione era condivisa anche da Firenze. Il 26 novembre, dunque, Piccolomini fu tenuto nuovamente a difendere la repubblica dall'accusa di voler patteggiare in segreto la pace<sup>39</sup>: lo *scandalum*, legato alle false lettere senesi, che Piccolomini aveva tanto temuto, fu per il momento evitato; il pontefice dimostrò infatti piena fiducia nei confronti di Siena e del suo vescovo. L'ostilità del re di Napoli costituiva, tuttavia, ancora una questione di somma urgenza:

<sup>35</sup> Doc. 7. Lettera autografa (per questo scritto e per quelli segnalati alle note 37, e 39-41 si veda Wagendorfer, *Die Schrift*, pp. 147 e 164).

<sup>36</sup> Doc. 7.

<sup>37</sup> Doc. 8. Lettera autografa.

<sup>38</sup> Fumi, *Francesco Sforza contro Jacomo Piccinino*.

<sup>39</sup> Doc. 9. Lettera autografa del 27 novembre 1455.

Alfonso aveva minacciato di armare contro la repubblica le navi regie e di rifornire Piccinino di denaro, cavalli e uomini.

Il 30 novembre Piccolomini riferì che Bindi era finalmente partito per Napoli, ma non si avevano ancora notizie della sua missione<sup>40</sup>. L'ambasciatore e Mateu Joan rientrarono a Roma agli inizi del mese successivo. Piccolomini scrisse alla Balìa il 2 dicembre, principalmente per sollecitare il rispetto delle volontà del pontefice, dal quale dipendeva la salvezza della città<sup>41</sup>. A impensierire il vescovo contribuivano le voci, diffuse in Curia, secondo cui alcuni cittadini senesi avevano effettivamente avviato trattative segrete con Alfonso d'Aragona:

Ait papa regem Aragonum se iactare quod Senenses contentantur Iacobum Picinimum sine offensa stare per hanc hiemen in suo territorio et darent sibi xii milia ducatorum, dummodo promitteret et iuraret, postea recedere Romam, restituere, et putat papa quod talia faciant regem solidiorem in suo proposito, et hec dixit heri sero nobis. Ego dixi quod rex posset talia ex se ipso dicere, hoc scire quod vestre magnificentie nihil tractarent cum rege sine scitu sue sanctitatis. Tunc sua sanctitas dixit quod essent fortasse aliqui qui et se ipsi talia praticarent et posuit exempla preterita, que non expedit referre. Replicavi sanctitatem suam certam esse debere de constantia illorum qui gubernant, nec curandum esse si aliqui particulares per se aliquid dicerent, quia in eis non esse pondus rei publice<sup>42</sup>.

Piccolomini non smentì del tutto la presenza a Siena di una fazione filoaragonese, ma si adoperò per garantire l'assoluta fedeltà al papa da parte del governo della città. Nei sospetti del pontefice e nell'apologia condotta dal vescovo sembra di poter intravedere tracce dei contrasti che di lì a pochi mesi avrebbero scosso, come vedremo, il tessuto civico della repubblica. Per il momento, comunque, il problema più rilevante restava l'organizzazione dell'assalto a Piccinino. Il 4 dicembre, infatti, Piccolomini scrisse nuovamente, per riferire sugli ultimi incontri avuti col papa<sup>43</sup>: ricevuto, come di consueto, assieme a Bindi e agli ambasciatori di Milano e Firenze, aveva saputo delle difficoltà in cui versava Piccinino, assediato e ormai privo di rifornimenti. Il vescovo consigliò alle autorità cittadine di continuare ad adeguarsi, «cum constantia», alle volontà del pontefice<sup>44</sup>. Siena, tuttavia, versava in gravi difficoltà, in parte a causa degli aiuti inviati a Piccinino da Napoli, in parte a causa della malafede delle genti d'arme, che, interessate com'erano a prolungare i tempi della guerra e quindi della propria paga, rifornivano il nemico di vettovagliamenti e informazioni<sup>45</sup>. Il 9 dicembre, inoltre, Piccolomini dovette

<sup>40</sup> Doc. 10. Lettera autografa.

<sup>41</sup> Doc. 11. Lettera autografa: «Ego, licet nesciam consulere, tamen in hoc puto consultissimum satisfieri voluntati pape, quia ab eo pendet salus nostra».

<sup>42</sup> Doc. 11.

<sup>43</sup> Doc. 12. Lettera autografa. Per questa lettera e per quelle citate alle note 46 e 47 si veda Wagendorfer, *Die Schrift*, pp. 147 e 164.

<sup>44</sup> Doc. 12: «Nam hostis fame oppressus est et equos incipiunt com[m]eare] milites, non habentes alia alimenta, quantum necesse est; quod, si obsideantur cominus, inedia affligentur».

<sup>45</sup> *Commentarii*, I, 31, p. 71: «Animadverterant bellatores italici expugnato captoque Picinino sibi ad excolendos agros redeundum fore, cum pax ubique vigeret, Picinimumque quasi deum colebant, qui solus belli materiam ministraret».

nuovamente mettere in guardia la città, tacciata dai commissari dell'esercito di non aver provveduto con efficienza ai preparativi per l'assedio di Orbetello<sup>46</sup>; sugli stessi temi verte anche una lettera del 17 dicembre:

Vos nihil parasse dicunt, verba a nobis non facta dari confirmant et denique ita vos agere scribunt ac si res aliena, non vestra gereretur. Hec pietas apostolica molestissimo fert animo, meque et dominum Bindum coram ceteris legatis increpat quasi non satis a nobis scribatur quanta sit necessitas huius obsidionis. Nos vero qui scimus nihil a nobis omisum esse, excusamus rem quantum possumus, cum intelligamus ex litteris vestris animum vestrum in hoc obsidionis opus paratissimum; existimamus vos agere totis viribus qui vobis incumbunt neque deficere ex vobis nisi impossibilia, sed ista excusatio non sufficit. (...) Vos obsidionem faciendam suasistis (...). Si deficitis, turpe est, vituperabile, damnosum<sup>47</sup>.

I commissari di campo lamentavano che il contributo senese alla guerra era consistito in mere parole, invece che nelle azioni necessarie al successo: l'accusa era aggravata dal fatto che l'assedio era stato progettato proprio su petizione di Siena, la quale, inoltre, era anche, tra le potenze italice, quella più minacciata da Piccinino. Con una *climax* ascendente, Piccolomini insiste sulla necessità di perseverare nell'impegno bellico: un eventuale ritiro sarebbe, infatti, di per sé vergognoso, comporterebbe il biasimo degli alleati e, soprattutto, sarebbe fonte di mali futuri. Il vescovo aveva, inoltre, avuto notizia di una lettera a lui indirizzata dalla corte imperiale: Federico III reclamava la sua presenza a corte e Piccolomini chiese licenza di raggiungerlo quanto prima, a patto che il papa si mostrasse concorde. Le sollecite richieste volte al rientro, comunque, proseguono in parallelo con l'impegno profuso in relazione alle trattative con Napoli. La lettera è, infatti, dotata di un poscritto, vergato in seguito al rientro a Roma di Joan Soler, nunzio apostolico e collettore delle decime in Aragona, che era stato incaricato di proseguire le trattative con Alfonso. Il Magnanimo aveva proposto un nuovo accordo: prima di partire per la spedizione antiturca in Albania, Piccinino avrebbe alloggiato per 4 mesi nel regno, ma soltanto dietro un versamento di 20.000 ducati. Il re aveva, inoltre, richiesto di trattare la pace esclusivamente con il pontefice. Callisto III aveva ottenuto l'agognato arbitrato sulle questioni belliche, ma Piccolomini, Bindi e gli altri ambasciatori si mostrarono scettici in relazione ai tributi da versare per il ritiro di Piccinino. Il papa incaricò, pertanto, Bindi di rientrare a Siena per informare pienamente le autorità cittadine; Piccolomini, costretto a rimanere a Roma, non poté, di conseguenza, raggiungere l'imperatore.

Le esose richieste di Alfonso rendevano ancora lontana una soluzione pacifica, costringendo Siena e gli alleati a proseguire sulla via della guerra. Così, il 24 dicembre Piccolomini scrisse personalmente al commissario Giacomo Guidini, che era tornato in Toscana per monitorare l'andamento della cam-

<sup>46</sup> Doc. 13. Lettera autografa.

<sup>47</sup> Doc. 14. Lettera autografa.

pagna militare. Tra quelle qui esaminate, si tratta dell'unica lettera scritta in volgare<sup>48</sup>:

Il papa vuole in ogni modo si seguiti l'assedio d'Orbetello, facendo e senesi el debito suo, et non vuole udire il contrario; et comanda che chi non li vuole andare si parta dal soldo suo (...); vuolsi in ogni modo compiacere al papa et fare che questa obsidione non manchi a manco per noi, avisandovi che 'l papa era sì turbato quando udiva che i senesi non facevano il debito, che voleva ridurre indietro le genti sue<sup>49</sup>.

I temi sono quelli consueti: il papa è saldamente deciso all'assedio di Orbetello. Ulteriori ritardi nella spedizione potrebbero essere puniti con il ritiro delle truppe ecclesiastiche.

Il 26 dicembre, ancora, Piccolomini informava la Balia che il papa, scoraggiato dai disordini nel campo, s'era detto incline ad accettare un accordo di pace<sup>50</sup>: riteneva, tuttavia, che bisognasse mostrare coraggio e inflessibilità di fronte alle minacce dei nemici, al fine di conseguire condizioni più vantaggiose anche in caso di fallimento dell'impresa bellica. Il 28 dicembre, infine, il vescovo notificò la nomina, da parte di Callisto, di due nuovi commissari generali per l'esercito, nelle persone di Simonetto da Castel Piero († 1460) e Bongiovanni da Recanati († 1460)<sup>51</sup>.

### 3. *Dalla spedizione a Napoli al cardinalato (1456)*

Al principio del 1456 le trattative di pace non avevano ancora dato frutto: il 2 febbraio, dunque, furono inviati a Roma gli ambasciatori Galgano Borghesi e Leonardo Benvoglianti<sup>52</sup>, incaricati di convincere il papa a consentire la partenza di Piccolomini per Napoli, dove si trovavano già riuniti i legati di quasi tutte le potenze italiane. La missione fu finalmente autorizzata il 20 febbraio.

Dalla corte del Magnanimo furono spedite diverse lettere, che, tuttavia, non sono state comprese in questo studio<sup>53</sup>. Dai *Commentarii*, comunque, si apprende che il vescovo, costretto a letto dalla gotta, fu anticipato dai legati

<sup>48</sup> Sull'utilizzo del volgare in altre missive del Piccolomini, relative agli anni del cardinalato, si rimanda a Forner, *Lettere, amicizia e diplomazia*.

<sup>49</sup> Doc. 15. Lettera autografa. Una disamina della veste grafica dell'epistola è in Wagendorfer, *Die Schrift*, pp. 165-166. Dello stesso giorno è il doc. 16, anch'esso autografo, in cui Piccolomini riferisce sui nuovi colloqui avuti col pontefice (Wagendorfer, *Die Schrift*, pp. 147 e 164).

<sup>50</sup> Doc. 17. Lettera autografa (Wagendorfer, *Die Schrift*, pp. 147 e 164, come per la lettera citata a nota 51): «Si non potest obsidio obtineri nullo pacto, laudat pontifex dissolutionem exercitus».

<sup>51</sup> Doc 18. Lettera autografa.

<sup>52</sup> Banchi, *Il Piccinino nello stato di Siena*, p. 243.

<sup>53</sup> Le epistole, tutte spedite nel corso del 1456, si trovano sotto le seguenti segnature: *Balia* 490, c. 17 e c. 23, rispettivamente del 20 e del 27 aprile; *Concistoro* 1987, c. 18 (4 maggio), c. 29 (12 maggio), c. 36 (18 maggio), c. 39 (23 maggio); *Concistoro* 1989, c. 73 (21 agosto); *Concistoro* 1990, c. 3 (12 settembre).

senesi (Borghesi e Benvoglianti) e dal messo pontificio Joan Soler<sup>54</sup>. La prima fase dei colloqui con il sovrano fu, però, infruttuosa; a sollevare le sorti della repubblica fu proprio l'arrivo di Piccolomini, che raggiunse la corte probabilmente nell'aprile del 1456: il re nutriva nei confronti del vescovo una grande ammirazione e, per questo, accettò di avviare nuove trattative. Il 31 maggio, così, veniva firmato il cosiddetto accordo di Napoli: le condizioni di pace prevedevano che a Piccinino fosse corrisposta un'indennità di 50.000 fiorini; il condottiero si impegnava, in cambio, a riconsegnare Orbetello ai senesi e a uscire con le proprie truppe dalla Toscana. La legazione svolta presso il Magnanimo valse al Piccolomini la gratitudine del pontefice, agevolando una rapida svolta nella sua carriera: il vescovo rinunciò definitivamente a ritornare in Germania, ma ottenne dal pontefice la promessa di un'imminente promozione al rango cardinalizio.

La tranquillità ristabilita ebbe, però, breve durata. Proprio nei primi mesi del 1456, infatti, fu sventata a Siena una congiura, di cui fu indicato come principale responsabile Antonio di Checco Rosso Petrucci<sup>55</sup>, l'ex commissario di campo che aveva lavorato ai servizi del papa per debellare gli eserciti di Piccinino, ora accusato di complottare con il condottiero per consegnare la città nelle mani di Alfonso d'Aragona. Oltre a Petrucci, risultarono coinvolti molti esponenti del ceto dirigente, tutti aderenti al partito filoaragonese. Le condanne emesse nel mese di agosto punirono i ribelli con la pena capitale o con l'esilio. Tale clima di tensione coinvolse, probabilmente, anche la famiglia Piccolomini, da tempo legata al gruppo dei Petrucci e parte integrante di quella classe nobiliare che a partire dalla metà del Trecento era stata esclusa dalle magistrature senesi e che la repressione della congiura del 1456 mirava a sradicare definitivamente<sup>56</sup>.

Piccolomini, comunque, fu investito di un nuovo incarico nel novembre dello stesso anno<sup>57</sup>: scopo della commissione era convincere Callisto III a vietare ogni udienza ai ribelli, molti dei quali, condannati all'esilio, avevano fatto appello all'autorità del pontefice. Tuttavia, rimase ufficialmente in carica per

<sup>54</sup> *Commentarii*, I, 31, pp. 72-73.

<sup>55</sup> Durante il Medioevo la politica senese ebbe le sue basi nell'istituto dei Monti, raggruppamenti consortili spesso in contrasto gli uni con gli altri, al fine di assicurarsi il reggimento della città. La famiglia Petrucci, tradizionalmente di posizioni filoviscontee e antiflorentine, era parte del Monte dei Nove e annoverava al proprio interno uomini che per decenni avevano rivestito ruoli di primo piano nella repubblica. Francesco di Bartolomeo, o Checco Rosso, aveva militato a lungo al servizio del Magnanimo contro gli Angiò e contro Firenze. Dopo la sua morte (1427), il figlio Antonio aveva ricoperto cariche di grande prestigio in campo militare e diplomatico. A seguito della congiura, fu condannato all'esilio e alla confisca dei beni il 13 ottobre del 1456; a gennaio, infine, venne condannato a morte in contumacia (Banchi, *Ultime relazioni dei Senesi*, p. 427 e Pertici, *Le epistole di Andreuccio Petrucci*).

<sup>56</sup> Si veda Mucciarelli, *Piccolomini a Siena*. A partire dall'ultimo quarto del XIV secolo, una serie di statuti aveva decretato la progressiva estromissione dei gruppi magnatizi, tradizionalmente di posizioni ghibelline, dal governo di Siena.

<sup>57</sup> *Balia* 397, cc. 221r, 231v-232v. Si veda Banchi, *Il Piccinino nello stato di Siena*, p. 428.

sole tre settimane, giacché il 17 dicembre fu promosso al cardinalato<sup>58</sup>. La notizia provocò in Siena grande fermento: la repubblica sperò, infatti, di aver trovato nel religioso un potente protettore. A Roma fu inviato Francesco Tolomei<sup>59</sup>, incaricato di portare al neopromosso cardinale le felicitazioni della città<sup>60</sup>.

Cessati gli incarichi ufficiali, come normalmente avveniva nell'ambito della diplomazia quattrocentesca, Piccolomini continuò a occuparsi in altra veste delle trattative diplomatiche commissionategli dalla madrepatria. Non tornò, tuttavia, più a Siena fino al febbraio del 1459, diversi mesi dopo l'elezione al soglio pontificio<sup>61</sup>: le motivazioni vanno ricercate nelle condizioni di salute del cardinale, da anni ormai gravato dalla gotta<sup>62</sup>, ma anche e soprattutto nelle condizioni politiche di Siena, dove il potere restava nelle mani di fazioni antiaristocratiche<sup>63</sup>.

#### 4. *Da orator a patronus: le lettere del 1457-1458*

A partire dal gennaio 1457, nei circa venti mesi trascorsi da cardinale<sup>64</sup>, Piccolomini assunse sempre di più nei confronti della città un ruolo che potremmo definire di patronato: presenziò, ad esempio, quasi sempre alle udienze concesse dal pontefice agli oratori della repubblica, Francesco Tolomei e Leonardo Benvoglianti<sup>65</sup>.

<sup>58</sup> Le lettere cardinalizie sono state studiate, come si è detto, da Forner (nota 5). In *Nuove fonti per l'epistolario*, pp. 227-228, lo studioso precisa che: «Le lettere del cardinalato di Enea Silvio Piccolomini non sono state oggetto di un riordinamento ad opera del loro autore. Le raccolte manoscritte che sono giunte fino a noi sono il risultato dell'opera di una ristretta cerchia di amici e parenti che, dopo la morte del pontefice, hanno sentito la necessità di tutelare la memoria del loro mecenate. (...) Nel compiere dunque le ricerche necessarie all'edizione, non pochi sono stati i ritrovamenti di testimoni inediti, sovente missive connesse alla corrispondenza ordinaria, che poco si addicevano al ritratto del defunto pontefice che era nella mente degli organizzatori delle raccolte epistolari». Una raccolta di queste lettere fu approntata, dopo la morte del Piccolomini, ad opera di Antonio Lolli. Il testimone di riferimento è il ms. 1200 della Biblioteca Universitaria di Bologna, allestito attorno al 1465 dallo stesso Lolli e commissionato da Francesco Piccolomini.

<sup>59</sup> Banchi, *Ultime relazioni dei Senesi*, p. 431. Nel 1454 Tolomei aveva ricoperto il ruolo di vicario della diocesi di Siena (Annas, *Von Wiener Neustadt nach Rom*, pp. 379-380).

<sup>60</sup> *Balia* 397, cc. 239r-239v. Nei *Commentarii*, I, 33, p. 75, Piccolomini commenta, tuttavia, l'ipocrisia di tali felicitazioni: «Sena quoque, ut accepit, suo præsuli ornamenta quæ accesserant, festos dies celebravit, fuitque publice gaudium, privatim apud eos, qui urbem gubernabant, ingens in mente dolor: verentes – quod secutum est – ne pontificatum adeptus Eneas aliquando maximum nobiles eius urbis ad munia civitatis conaretur asciscere, quos illi oderant, et iam pridem a regimine procul amoverant». Si veda Forner, *Lettere, amicizia e diplomazia*.

<sup>61</sup> Carli, *Pienza*.

<sup>62</sup> Sulle conseguenze della malattia sulla pratica scrittoria dell'umanista si veda Wagendorfer, *Die Schrift*, pp. 136-137, 150-155 e 153.

<sup>63</sup> Una mitigazione dei provvedimenti di esclusione del partito nobiliare si registrò soltanto a partire dal dicembre del 1458, proprio in virtù delle pressanti richieste mosse dal pontefice.

<sup>64</sup> Piccolomini fu incoronato papa il 3 settembre 1458.

<sup>65</sup> *Concistoro* 2408, c. 108r. Si veda Banchi, *Ultime relazioni dei Senesi*, pp. 431-434 e 438.

Tra febbraio e maggio del 1457 il cardinale inviò in patria diverse lettere. Nella prima (6 febbraio) manifestò la propria preoccupazione per i gravi rischi che investivano la repubblica:

Intelligetis ex domino Francisco de Ptolomeis quo in periculo res vestre sunt. Nos multa in excusationem vestram summo pontifici locuti sumus, sed omnia nobis resecat tarditas missionis pecuniarum. Comes Iacobus miro modo instat ut permittatur contra vos arma movere, cum sibi dicat non servari pacta. Papa id periculosum censet, non solum vobis sed universo Tuscie atque Italie et omnino iubet comitem ipsum quiescere<sup>66</sup>.

La pace con Piccinino era stata conclusa grazie alla promessa di pagamento di una consistente indennità: una parte di questa era stata anticipata dal pontefice, il quale attendeva ora la restituzione del denaro da parte dei senesi; la restante quota, tuttavia, non era stata ancora versata e Piccinino chiese al papa il permesso di muovere rappresaglie contro i debitori. Callisto, pertanto, minacciò di emanare una bolla di scomunica nei confronti della città. Piccolomini ottenne una sospensione di otto giorni per il provvedimento, ma la situazione era tanto pericolosa da richiedere un tempestivo rientro dell'ambasciatore Tolomei, inviato a conferire di persona con le autorità cittadine.

Una seconda lettera fu inviata il 12 febbraio<sup>67</sup>: il messaggio consisteva in una raccomandazione per Gregorio Lolli<sup>68</sup>, congiunto del Piccolomini, detenuto nelle carceri senesi, probabilmente perché coinvolto nella congiura del 1456<sup>69</sup>. Il cardinale si offrì come garante dell'innocenza del proprio familiare, di cui aveva potuto sperimentare personalmente l'onestà e la devozione alla patria: chiese, dunque, che il prigioniero venisse rilasciato o, quantomeno, trattato con riguardo.

Seguì, il 23 febbraio, una nuova sollecitazione perché Siena onorasse rapidamente il debito contratto con Callisto<sup>70</sup>. La città, oppressa dalle difficoltà economiche, aveva più che mai bisogno dell'intercessione del cardinale e si apprestò a compiacerlo, provvedendo a rilasciare Gregorio Lolli<sup>71</sup>. Il 2 maggio, infatti, Piccolomini scrisse una lettera di ringraziamento ai Signori di

<sup>66</sup> Doc. 19. Wagendorfer, *Die Schrift*, p. 147, considera la lettera autografa, sebbene la grafia presenti un *ductus* più angoloso e spezzato rispetto a quello degli altri autografi: notevole è, comunque, la somiglianza nel tracciato delle lettere e certamente è autografa la sottoscrizione.

<sup>67</sup> Doc. 20. Una parte del testo è pubblicata in Forner, *Le lettere del cardinalato*, p. 233. Questa lettera e le seguenti non sono vergate da Piccolomini, ma da diversi segretari. Autografe sono, tuttavia, in questo caso, le due righe di chiusura e la sottoscrizione. Si veda Wagendorfer, *Die Schrift*, p. 147 e p. 166, dove si trovano alcune considerazioni sui motivi della sostanziale riduzione di scritti autografi del Piccolomini negli anni del cardinalato.

<sup>68</sup> Gregorio (Goro) Lolli Piccolomini, figlio di Niccolò Lolli e Bartolomea de' Tolomei, era nato a Siena nel 1415. La madre era sorellastra del padre di Piccolomini (Ugurgieri della Berardenga, *Pio II*, p. 35, e Pellegrini, *Un gentiluomo 'piesco'*).

<sup>69</sup> Forner, *Nuove fonti per l'epistolario*, pp. 228-234.

<sup>70</sup> Doc. 21. È probabilmente autografa la sola sottoscrizione: come per le lettere citate alle note 72 e 74-77 si veda, a riguardo, Wagendorfer, *Die Schrift*, p. 150.

<sup>71</sup> Il 16 marzo il Lolli fu condannato all'esilio e si recò a Roma, dove fu ospite dello stesso Piccolomini. Il bando fu revocato soltanto l'11 aprile del 1459, su intervento dell'ormai papa Pio II.



Balia<sup>72</sup>. Il legame tra il cardinale e il Lolli sembra genuino, se si considera che quest'ultimo, poco più di un anno dopo gli eventi appena narrati, fu scelto dal neoeletto Pio II per il ruolo di segretario pontificio<sup>73</sup>.

Il primo giugno, ancora, Piccolomini si rivolse alla Balia in relazione a una controversia per la quale era stato chiesto il suo intervento<sup>74</sup>. Le autorità cittadine avevano appoggiato la mozione di alcuni sacerdoti, che sostenevano di dover entrare in possesso dei beni appartenuti al canonico senese Mariano Nanni, da poco defunto. A tali rivendicazioni si oppose, tuttavia, il nuovo canonico, un certo *ser Thomas*, replicando che il suo predecessore non aveva lasciato alcuna eredità e che, seppure fosse esistito qualche lascito, esso sarebbe stato necessario per pagare i debiti di cui lo stesso Nanni aveva onerato la parrocchia. Piccolomini rifiutò di occuparsi in prima persona della controversia, demandando l'intera questione all'arbitrato del Tolomei.

A partire da questo momento, i rapporti epistolari tra Siena e il cardinale s'interrompono sino alla primavera del 1458: circa dodici mesi di vuoto, in cui la città si trovò a far fronte a nuove difficoltà economiche, politiche e militari. Piccinino, al quale non era stata corrisposta l'intera somma prevista dai trattati di pace, chiese più volte l'autorizzazione a rivalersi per mezzo di scorrerie e rappresaglie nel contado. Dalle lettere di Benvoglianti apprendiamo che Piccolomini partecipò attivamente alle trattative, intervenendo come protettore della repubblica presso il papa.

Le ultime lettere risalgono al giugno del 1458. Si tratta di quattro brevi missive, tutte spedite dai Bagni di Viterbo, dove Piccolomini si trovava probabilmente per curare la podagra.

La prima (5 giugno) è una raccomandazione in favore di un parente, Salomone Piccolomini, gravato da un debito con la repubblica<sup>75</sup>. Due lettere furono inviate l'11 giugno: la prima fa ancora riferimento alle vicende del canonico senese *Thomas*, il cui giudizio era stato demandato all'abate di Santo Virgilio<sup>76</sup>; la seconda contiene, invece, un conciso messaggio di ringraziamento per alcuni doni, «plures marçapanes et reliquas confectiones», consegnanti al cardinale da Tolomei<sup>77</sup>.

L'ultima epistola risale al 18 giugno del 1458: vi riaffiorano questioni relative agli eventi politici e militari che ancora ponevano Siena in pericolo. Minacciata da Everso dell'Anguillara, la città aveva richiesto l'intervento del cardinale per sollecitare un accordo di pace:

Excogitavimus modum per quem intentioni vestre satisfacere possemus: non enim nobis visum est sic ex rupto comitem de re ista alloqui, cognita ipsius natura, dubitantes ne, si senserit vestro nomine concordiam hanc nos querere, duriosem ac obstinatum se

<sup>72</sup> Doc. 22.

<sup>73</sup> Forner, *Nuove fonti per l'epistolario*, pp. 232-233.

<sup>74</sup> Doc. 23.

<sup>75</sup> Doc. 24.

<sup>76</sup> Doc. 25.

<sup>77</sup> Doc. 26.

magis redderet. Scripsimus igitur oratori vestro Leonardo quod nobis pro hac re commodius tractanda videbatur, reverendum dominum cardinalem Firmanum tanquam ex se de materia alloqueretur exposceretque ab eo ut comitem Eversum suis litteris ortaretur [sic], ut nos, qui eidem vicini sumus, interpellaret super huiusmodi concordia inter magnificentias vestras et ipsum componenda, cum magis utilitati vestre convenire videretur si comes ipse concordiam ipsam quereret quam si ultro per nos illi offereretur, prout aliis nostris litteris intimavimus<sup>78</sup>.

Piccolomini aveva ritenuto, in un primo momento, di non poter agire personalmente: essendo a conoscenza del carattere bizzoso del conte e temendo di urtarne la suscettibilità, aveva optato per coinvolgere un altro protettore della repubblica, il cardinale di Fermo, Domenico Capranica, al quale era legato egli stesso da profondi rapporti. La strategia non aveva, tuttavia, prodotto gli esiti sperati e Piccolomini aveva provveduto a spedire, tramite Benvoglianti, al conte dell'Anguillara una lettera di propria mano, in cui chiedeva di poter parlare di persona con un suo emissario, al fine di rinvenire rapidamente un accordo tra le parti.

I mesi seguenti furono caratterizzati da profondi mutamenti nel tessuto politico degli stati italiani. La morte del Magnanimo (27 giugno 1458) aprì la strada a una complessa crisi di successione, con il riaccendersi dei contrasti tra l'erede designato, Ferrante d'Aragona, malvisto da Callisto III, e la casata angioina, sostenuta da alcuni settori della nobiltà del regno. La Francia, che aveva già consolidato il proprio controllo su Genova, minacciava di avanzare pretese anche sul ducato di Milano, ponendo Francesco Sforza in grave pericolo. Piccinino si preparava a muovere contro l'Umbria.

Callisto III, da tempo malato, morì il 6 agosto 1458; una settimana dopo trovò la morte anche Domenico Capranica, il maggior favorito alla successione. Il conclave si aprì con un forte contrasto tra la fazione filofrancese, facente capo al normanno Guillaume d'Estouteville, e il partito italiano, che promuoveva l'elezione del veneziano Pietro Barbo (il futuro Paolo II). La vittoria spettò invece al Piccolomini, sostenuto dal duca di Milano e dal nuovo re di Napoli, entrambi interessati a veicolare l'elezione di un pontefice che limitasse la potenza del regno di Francia e della signoria di Venezia. Il 19 agosto 1458 la Balìa ricevette la notifica dell'elezione:

Questo dì a hore 14 fumò, essendo in quel punto creato el sommo pontefice, cioè el nostro felicissimo cittadino misser Enea, chiamato papa Pio Secondo. (...) Suolsi dire: «Chi entra papa in conclavi n'esce poi cardinale et non papa», ma di costui è paruto una cosa divina et dal populo desiderata, siché tutto el populo e 'l paese reputa have-re grande felicità di questo pontificato ne la persona del vostro cittadino, reputato, come è, doctissimo, prudentissimo, non partiale, pacifico, benigno, devoto et humano et molto experimentato et noto in fra le natione et principi christiani, più che prelato havesse la Chiesa<sup>79</sup>.

<sup>78</sup> Doc. 27 (Wagendorfer, *Die Schrift*, p. 150). Gran parte della lettera è pubblicata in Forner, *Lettere, amicizia e diplomazia*, p. 179.

<sup>79</sup> *Concistoro* 1992, c. 51.

Autore del messaggio fu l'ambasciatore senese a Roma, quel Leonardo che, nei *Commentarii*, Piccolomini dirà, con un pizzico di cattiveria, ingiustamente chiamato *Benevolente*<sup>80</sup>.

##### 5. *Struttura e stile nella prassi diplomatico-epistolare di Piccolomini*

Le epistole sopra presentate costituiscono, come si è detto, un'interessante fonte storica, utile a ricostruire l'opera di mediazione che Piccolomini svolse tra la repubblica senese e la corte romana. Dal punto di vista della diplomatica, esse vanno inquadrare nel panorama, assai vario, delle lettere cancelleresche medievali<sup>81</sup>: si tratta, in particolare, di *litterae clausae* o «lettere d'ufficio»<sup>82</sup>. È lo stesso Piccolomini a fornirci informazioni sulla natura e il ruolo di tale mezzo di comunicazione. In un'epistola del 28 dicembre 1455, infatti, informa di aver ricevuto un'istruzione della Balìa indirizzata al collega Bindo Bindi:

Litteras vestras ad dominum Bindum missas remitto, ut accepi, clausas, quamvis fortasse aliquid erat quod me nosse, ipso absente, oportuisset, sed non est boni viri non iussi aliorum scripta pervidere<sup>83</sup>.

Piccolomini e Bindi lavoravano nell'ambito della stessa missione diplomatica, per ordine e in favore dei medesimi committenti; Piccolomini, al quale era stata recapitata la missiva indirizzata al collega, sapeva, dunque, che vi avrebbe rinvenuto informazioni utili anche per il proprio lavoro. Tuttavia, come si addice a un uomo onesto, ha trasmesso a Bindi le missive *clausae*, ossia ancora sigillate. L'espressione non fu certamente utilizzata da Piccolomini con riferimento alla tipologia documentaria designata dalla diplomatica, appunto, come lettera chiusa: e, tuttavia, i documenti qui presi in esame rientrano proprio in quella particolare categoria di *littera* cancelleresca che, in quanto veicolo di informazioni riservate, era destinata a essere aperta da un destinatario specifico e di cui, *ipso absente*, andava mantenuta la segretezza.

Della scrittura diplomatica le lettere senesi conservano anche il rigore formulare: così, ad esempio, il soprascritto, ove si riporta il *titulus* del destinatario, è sempre apposto sul *verso*. Sottoscrizione e *intitulatio* del mittente, sempre autografe, sono, invece, apposte in calce al *recto*, separate dal corpo della lettera, negli scritti del primo periodo, mentre nelle epistole cardinalizie, secondo la prassi del XV secolo, sono riportate sul *verso*, al di sotto del

<sup>80</sup> *Commentarii*, I, 31, p. 72: «Leonardum, cognomento non aequo Benevolentem».

<sup>81</sup> Sull'epistolografia medievale si vedano Constable, *Letters* e Petrucci, *Scrittura ed epistolografia e Comunicazione scritta*. Sulla lettera cancelleresca si veda Senatore, «Uno mundo de carta» e *Ai confini del «mundo de carta»*.

<sup>82</sup> Senatore, *Ai confini del «mundo de carta»*.

<sup>83</sup> Doc. 18.

soprascritto. Brevi formule di raccomandazione si trovano nelle parti fisse del testo, subito dopo l'*inscriptio* e subito prima dell'escatocollo<sup>84</sup>.

Non essendo state pensate né rielaborate ai fini della pubblicazione, queste lettere conservano tutta l'immediatezza della lettera missiva, collocandosi, per così dire, al confine tra la corrispondenza ufficiale e quella riservata, tra le categorie del pubblico e del privato<sup>85</sup>: il Piccolomini umanista, letterato, uomo di chiesa, pertanto, cede qui il passo al valente diplomatico, all'uomo politico che agisce nel proprio ambiente in vista di uno scopo pratico; per questo motivo, nessuna delle epistole presentate entrò a far parte delle raccolte allestite da Piccolomini o dai suoi seguaci<sup>86</sup>: estranee alle discussioni culturali o religiose e aderenti unicamente alla contingenza storico-politica che ne ha determinato la produzione, le lettere senesi ci sono pervenute solo grazie alla selezione, spesso casuale, della conservazione archivistica.

Oltre che nei contenuti, il carattere pratico si riflette anche nella fisionomia del dettato e nella struttura compositiva. Particolarmente esplicitiva può rivelarsi la disamina dell'epistola indirizzata il 20 agosto del 1455 alla Balìa, che risulta composta secondo uno schema argomentativo tipico della lettera cancelleresca. L'epistola si apre, secondo il modello canonico, con l'allocuzione al destinatario (*inscriptio*), cui segue una breve formula di raccomandazione:

Magnifici et potentes [domini] post recommendationem<sup>87</sup>.

Dopo il protocollo, il corpo della lettera ha inizio con un breve richiamo alle commissioni affidate al vescovo (*commendatio* della città e del popolo senese presso il papa, esposizione dei pericoli della guerra e richiesta di intervenire contro Piccinino):

Commiserunt mihi vestre magnificentie, cum Senis discessi, ut postquam ad pedes sanctitatis Domini nostri magnificentias vestras totumque populum Senensem beatitudini sue commendarem ac gratias agerem pro immensis beneficiis vestre rei publice prestitis narraremque belli statum et quanta celeritate opus esset ad vincendum hostem pro mea facultate demonstrarem<sup>88</sup>.

<sup>84</sup> Le lettere risultano sigillate attraverso il tradizionale sistema della chiusura cancelleresca: il sigillo ottagonale aderente è apposto su una striscia di carta, il girolo, infilata, attraverso un piccolo taglio, nella carta ripiegata e avvolta attorno ad essa. Il soprascritto è vergato in parte sul girolo e in parte sulla carta.

<sup>85</sup> Tale dicotomia risponde, peraltro, alla concezione moderna, mentre la distinzione è piuttosto sfumata per il Medioevo: si veda a riguardo, Constable, *Letters*, in particolare pp. 23-24.

<sup>86</sup> Lo studio della tradizione manoscritta delle raccolte epistolari di Piccolomini resta, anche per motivi di spazio, estraneo a questo contributo: si veda, a riguardo, l'opera del Wolkan, *Der Briefwechsel*, I, I, pp. VII-XXVIII; II, pp. V-XV; III, I.I, pp. V-XV. Rimando, inoltre, ad Annas, *Von Wiener Neustadt nach Rom*, pp. 405-406. Per la tradizione manoscritta e a stampa delle epistole del cardinalato si veda Forner, *Le lettere del cardinalato*.

<sup>87</sup> Doc. 1. Il soprascritto sul verso è «Magnifici et potentibus dominis Decem de Balìa civitatis Senarum dominis honorandis». Sigillo e girolo sono dispersi. La lacuna è dovuta a una lacerazione della carta.

<sup>88</sup> *Ibidem*.

Di seguito, Piccolomini espone per ordine quanto egli stesso e gli altri ambasciatori hanno operato in risposta alle *commissiones* della Balia, elencando le udienze ottenute dal papa e accennando stringatamente al tenore delle repliche del pontefice, la cui completa esposizione è rimandata all'opera di Bindi:

Parui iussioni vestre et, cum primo sanctum Dominum nostrum adivi, attigi quam brevissimam commissionem mihi factam, dicens me alio tempore cum episcopo Clusino comparitur et mandata vestra latius expositurus. Beatitudo sua id gratanter audivit et multa dixit de sua benivolentia erga civitatem Senensem. Postea fui occupatus in negociis imperialibus et intervenerunt festa beatissime matris Domini, itaque non potuimus episcopus et ego pro nostro desiderio sanctitatem domini nostri presentiam habere. Interea supervenit dominus Bindus, cum quo accessimus Dominum nostrum duabus vicibus et in summa tam per dominum Bindum quam per episcopum Clusinum et me omnia fuerunt exposita que commissa nobis erant. (...) Que fuerit responsio ipsius Domini nostri non dubito vestris magnificentiis per episcopum et dominum Bindum latissime rescriptum iri, eius tamen sententiam quam brevissime recensebo, que huiusmodi fuit: respondit sanctus Dominus noster se attentissimum esse ad tutelam vestre civitatis et ad suppressionem communis hostis<sup>89</sup>.

Una terza sezione contiene un sunto delle più urgenti questioni che interessano la repubblica. Il discorso è strutturato secondo uno schema ricorrente nelle lettere cancelleresche, che prevede, essenzialmente, una bipartizione del periodo: quest'ultimo si apre con l'esposizione del *tema*, ossia con un complemento di argomento (più spesso *de + abl.*, ma anche altre formule), che introduce un breve richiamo a una particolare questione trattata nella lettera a cui si risponde; al tema segue, dunque, il *rema*, che consiste nell'effettiva trattazione degli sviluppi relativi al medesimo argomento. Nella lettera qui presa in esame si susseguono, in particolare, quattro periodi così strutturati:

- De gentibus armorum, que molestissime sunt agro Senensi et commeatus diripiunt, dixit id genus hominum natura noxium esse tolerandaque multa incommoda pro libertate tuenda, quam sanctus Petrus vestre civitati peperisset; se tamen non dubitare ait quin hostis brevissimo tempore aut moreretur aut caperetur aut fugeret; se scripsisse et Venetis et regi Aragonum et aliis pluribus contra eum.
- De comite Fundorum querelam fecisse regi, qui iuvavit Iacobum Piceninum, illum aliquando redditurum rationem Ecclesie, a qua domus sua incrementa suscepisse.
- De comite Pitiliani et de Monte Agutolo ait se facturum pro desiderio vestro, sed videri sibi quod ille verba, non facta, det. Conquestus est et de oratore venit, qui vestro in senatu pacem suaserit cum hoste et suasit papa ne credatis omni spiritui et c[on]f[ite] detis<sup>90</sup>, quia prospere cuncta succedent nec [...]tis<sup>91</sup> regem Aragonum, quamvis nolit omnino destrui Iacobum, velle ipsum nimis potentem esse.
- De frumento petito gratissimum dedit responsum [...]tis<sup>92</sup> contentatur ut quantum vultis<sup>93</sup> possitis extrahere. Hec in effectu responsio sua fuit<sup>94</sup>.

<sup>89</sup> *Ibidem*.

<sup>90</sup> La lacuna è causata da una lacerazione della carta.

<sup>91</sup> La lettura è, in questo caso, inficiata da una macchia di umidità, a causa della quale l'inchiostro risulta particolarmente sbiadito.

<sup>92</sup> La lacuna è causata da una lacerazione che interessa l'angolo inferiore sinistro della carta.

<sup>93</sup> *Vultis* è corretto su *vultus*.

<sup>94</sup> Il brano è tratto, ancora, dal doc. 1.

La lettera si chiude, infine, con una seconda raccomandazione (purtroppo mutila), con l'apposizione della data topica e cronica e con l'*intitulatio* dello scrivente:

Alia non occurrunt scriptu di[gn]a. Recomando [me vestris] magnificentiis. Ex Roma  
xx die augusti 1455.  
Eneas Dei gratia episcopus [S]enensis et imperialis [consiliarius]<sup>95</sup>.

La medesima struttura ricorre nell'epistola inviata alla Balia il 27 novembre dello stesso anno. Dopo l'*inscriptio*, manca, in questo caso, la formula di *commendatio*, ma il corpo dell'epistola si apre, *in medias res*, con la consueta esposizione dei colloqui avuti con il pontefice e delle risposte da quest'ultimo ottenute:

Magnifici et potentes domini honorandi.  
Heri, ad multam noctem, habita sanctitatis Domini nostri ampla audientia, decrevi verbum facere de litteris, que dicebantur intercepte, conficte in vestrum et meum scandalum et, quoniam scripta vestra ita copiosa, ornata et caute composita erant ut nihil addi posset, statui ea ex ordine legere. (...) Papa, ubi lecturam audivit: «Utinam – inquit – has litteras videret rex Aragonum, aliam enim opinionem indueret de Senensibus quam nunc habet»<sup>96</sup>.

Particolarmente interessante risulta il richiamo alle lettere inviate dalla Balia e lette alla presenza del papa, che ci consente di avere un'idea del ruolo centrale svolto dalla pratica epistolare nello svolgimento dei rapporti diplomatici. Segue la trattazione delle questioni di maggiore importanza; anche in questo caso, come per la lettera precedentemente descritta, i periodi si articolano seguendo una struttura bipartita, con la presenza di un tema (breve riferimento all'argomento), al quale segue il rema (l'effettivo sviluppo di ciascuna questione):

- De Corneto autem contentatur ut quantum vultis asportetis terra marique, sed viam maris insecurem arbitratur, etiam si navigio papali frumentum veheretur, quemadmodum alias scriptum est. Atque in hunc modum res frumentaria sese habet.
- De Corriganis placet concordatum esse.
- Querelas de vobis factas ab his qui sunt in campo presulibus excusatas habere, se pontifex ait putareque nihil in nobis deesse, quoniam res, ut scribitis, vestra geritur.
- Et de reductione campi versus Urbetellum, quamvis prius statuta res esset, postea tamen mutata sententia est, quia omnes de campo rem illam difficultant et cupiunt habere mansiones ad hibernandum (...).
- De commissariis in campo non retentis audivit pontifex excusationem neque contra locutus est atque bonum esse, quod illic commissarius semper aliquis sit et stat in proposito de Iacobo Guidini.
- De reditu Iacobi Picinini ad Urbetellum, iamdiu pontifex certior factus est atque ideo non videtur illa ordinatio prior de campo illuc deducendo tenenda.
- De Matheo Iohanne, quantum habitum esset, in tempus exactum scriptum est<sup>97</sup>.

<sup>95</sup> *Ibidem*. Anche in questo caso la causa delle lacune è costituita dal cattivo stato di conservazione della carta (si veda nota 92).

<sup>96</sup> Doc. 9.

<sup>97</sup> Ancora doc. 9.

Particolare rilievo assume l'uso, niente affatto scontato, del latino: gli altri ambasciatori senesi scrivono, infatti, esclusivamente in volgare. D'altra parte, in un mondo in cui la lettera costituisce lo strumento principale, se non l'unico, della comunicazione a distanza, la perizia dello scrivere costituisce una qualità imprescindibile dell'oratore e le stesse autorità senesi non mancano di esplicitare la propria gratitudine e approvazione, poiché le lettere inviate dal vescovo si rivelano:

*litteras plenas novarum rerum, quibus plane cognovimus que scire nostre rei publice prestat, nec aut gravius, aut concinnius, aut omnino melius scribi poterat*<sup>98</sup>.

La competenza stilistica, la capacità di selezionare i contenuti più rilevanti e di esporli con chiarezza sono i pregi essenziali della prassi diplomatica ed epistolare. Piccolomini, da parte sua, appare consapevole della propria abilità retorica e dell'ammirazione nutrita nei suoi confronti dai committenti senesi. Lo dimostrano, ad esempio, gli espedienti, tipici del *topos* della *captatio benevolentiae*, con i quali si apre l'epistola inviata alla Balìa il 10 novembre del 1455:

*Que me tangunt absolvam paucis. Nam quid aliud nisi quia facturus sum pro facultate imperata, quamvis minus est in me multo quam creditis eloquentie, prudentie, consilii, auctoritatis*<sup>99</sup>?

Altrove, invece, Piccolomini non esita a dimostrare piena coscienza del proprio carisma. È quel che accade, ad esempio, allorché, nel tentativo di convincere il papa a consentire la sua partenza per Napoli, suggerisce che la sua mediazione potrebbe agevolare il raggiungimento di un rapido accordo:

*quia inter loquendum multa cum rege possem dicere que flecterent eius animum*<sup>100</sup>.

L'utilizzo del verbo *flectere*, termine tecnico dell'arte oratoria, non è certo casuale: al contrario, rivela la fiducia riposta da Piccolomini nella propria capacità di conquistare e persuadere, tramite l'arte della parola, l'animo dell'ascoltatore, persino quando quest'ultimo sia un personaggio di rango regale. Una fiducia, a ben vedere, lontana da ogni autocompiacimento e, piuttosto, derivante da una lucida consapevolezza del proprio prestigio, dato che, come si è detto, fu proprio l'intervento di Piccolomini, in qualità di avvocato della madrepatria senese, a consentire la pacificazione con il re di Napoli.

<sup>98</sup> *Ibidem*.

<sup>99</sup> Doc. 5. Di seguito, un'ulteriore osservazione di carattere retorico è introdotta in relazione a Giacomo Guidini, il quale, ascoltato dal papa, ha ricevuto l'apprezzamento di Piccolomini per aver condotto la propria orazione «graviter ac sapienter, pro veteri more».

<sup>100</sup> Doc. 4.



## 6. Le epistole senesi nel panorama della produzione latina di Enea Silvio Piccolomini

Oltre all'*eloquentia*, a emergere con forza nelle lettere senesi, è l'*auctoritas* del consigliere capace di unire in sé tensione morale, abilità persuasive e piena padronanza delle dinamiche politiche. In molte epistole, ad esempio, sono presenti espressioni di carattere sentenzioso, come quando, invitando le autorità senesi a pazientare di fronte ai lunghi tempi necessari alle trattative per la pace, Piccolomini afferma che «magna negocia tempus exposcunt»<sup>101</sup>, e che, nel frattanto, è necessario valorizzare il sostegno ottenuto dal pontefice, poiché «utendum est fortuna dum benigna est»<sup>102</sup>. La gnome, già di per sé improntata a una morale pratica, risulta inoltre seguita da una declinazione in termini pragmatici, da un monito solenne, dalla pianificazione dell'azione. Così, nel sollecitare i senesi ad accelerare i preparativi per l'assedio di Orbetello, il vescovo rivolgeva alla Balia un accalorato appello:

Cum magna ostenditur utilitas, etiam ultra vires nitendum est. Omnes aiunt si firmetur obsidio, hostem fame periturum et, quid pulchrius aut utilius esse potest, si capitur ille aut fugit, non erunt necessarii de concordia tractatus qui non possunt non onerosi esse. (...) Cogitate quantum pondus res ista secum ferat et si difficile est quod petitur. Alterum cum altero compensate. xv dies sunt, ut affirmatur, qui vobis possunt hostem conficere. Cur non huc unius mensis impenses conferantur? Sapientes estis neque indigetis consilio meo<sup>103</sup>.

A emergere è la *prudencia* dell'uomo abituato a districarsi negli intrighi dell'agone politico: cosciente delle difficoltà che investono Siena, il vescovo incita la repubblica a usufruire dell'unico vantaggio di cui essa dispone, ossia della protezione offerta da Callisto III. Nel perseguire tale *utilitas*, si rende necessario uno sforzo *ultra vires*: la città dovrà dar fondo alle proprie risorse, *in primis* quelle economiche, per soddisfare il volere del pontefice, che consiste, appunto, nell'assedio e nella definitiva sconfitta di Piccinino. La neutralizzazione del nemico comporterà vantaggi tali da ripagare pienamente le difficoltà dell'impresa: la ricerca della pace al di fuori del campo di battaglia, invece, si rivelerebbe ancor più onerosa della guerra. L'appello finale alla *cogitatio* sembra esser dettato da un legame autentico con la madrepatria e, in effetti, lo spirito d'appartenenza, l'orgoglio e l'impegno civico sono tratti costanti anche nelle epistole vergate durante il cardinalato, dove spesso Piccolomini ribadisce la propria volontà di difendere gli interessi di Siena. Il 6 febbraio del 1457, ad esempio, di fronte ai ritardi della città nel pagamento dei tributi dovuti a Piccinino e alle conseguenti minacce del condottiero, il cardinale ribadiva:

<sup>101</sup> Doc. 13.

<sup>102</sup> Doc. 14.

<sup>103</sup> *Ibidem*.

Nos quantum possumus honori vestro studemus et studebimus semper, sed potestis considerare quod difficile est impetum fluminis sustinere<sup>104</sup>.

Il *flumen* cui si fa riferimento rende bene l'idea dei sovvertimenti improvvisi che caratterizzarono le vicende storiche dell'Italia nel XV secolo. Un flusso di eventi talvolta imprevedibili, che, tuttavia, Piccolomini fu sempre in grado di incanalare in virtù del proprio vantaggio e, quando possibile, dell'onore e della salvaguardia della patria senese.

Da un punto di vista linguistico, il dettato delle epistole si attesta su un registro classicheggiante, con poche interferenze della lingua volgare e di quella ecclesiastica: per i rifornimenti impetrati per l'esercito, ad esempio, indicati come «res frumentaria» nel doc. 5, è usata nel doc. 17 la voce «victualia», di uso più comune nel latino tardoantico, mentre l'espressione «illi de campo», utilizzata nella stessa lettera per designare i commissari dell'esercito, è sostituita dal titolo più solenne di «prefecti castrorum» nel doc. 16; ancora, nel doc. 4 il popolo senese è indicato come «plebs», secondo l'uso cristiano del termine, con cui s'intende l'insieme dei fedeli sottoposti all'autorità di un vescovo<sup>105</sup>. Nel complesso, comunque, pur non indulgendo a un'eccessiva magniloquenza, Piccolomini s'inserisce nella più raffinata prassi del latino riscoperto e promosso dagli umanisti. Le nuove istanze della lingua volgare (e del nuovo mondo da essa veicolato) sono immesse in una cornice sintattica che rispetta con rigore le strutture della lingua letteraria, attraverso un'elegante impalcatura ipotattica che si fa specchio della sottigliezza logica e veicola la coerenza interna di testi spesso lunghi e articolati.

Il futuro Pio II, d'altronde, s'era formato, negli anni giovanili, con la lettura dei grandi classici della letteratura latina e dei nuovi classici umanistici<sup>106</sup>. Sin dal suo esordio poetico, segnato dalla pubblicazione della *Cinthia*, i versi di Piccolomini appaiono infarciti di suggestioni tratte dai più vari *auctores* della letteratura latina e volgare<sup>107</sup>. Lo stesso si può affermare per la commedia *Chrysis* (1444)<sup>108</sup> e per la *Historia de duobus amantibus*, novella in forma epistolare composta nello stesso anno e inclusa in un'epistola inviata a Mariano Sozzini<sup>109</sup>: in entrambi i casi è possibile rilevare una commistione strutturale tra forme del latino letterario e nuovi motivi, talvolta anche linguistici, pertinenti alla cultura volgare<sup>110</sup>.

<sup>104</sup> Doc. 19.

<sup>105</sup> Schiaffini, *Per la storia di parrocchia e plebs*.

<sup>106</sup> Iaria, *Tra Basilea e Vienna*. Sulla formazione giovanile di Piccolomini si veda anche Wagentorfer, *Die Schrift*, pp. 28-29.

<sup>107</sup> Lopera è edita in Van Heck, *Aeneae Silvii Piccolominei Carmina*. Sulle fonti della *Cinthia* rimando ai contributi di Baca, *Propertian elements*, Paparelli, *Properzio nella poesia*, e Galand-Hallyn, *Pie II, poète élégiaque*.

<sup>108</sup> Mariotti, *Sul testo e le fonti comiche*, e Jocelyn, *The unclassical aspects*.

<sup>109</sup> L'*Historia* è edita in Wolkan, *Der Briefwechsel*, I, pp. 353-393 e più di recente in Van Heck, *Eneae Silvii Piccolomini Epistolarium seculare*, pp. 311-345.

<sup>110</sup> Sulle fonti della *Historia* rimando ai contributi di Bottari, *Il teatro latino*; Tateo, *Piccolomini*; Pirovano, *Memoria dei classici*; Curti, *Il modello boccacciano*; Pittalunga, *La Historia*. Più

Nel caso delle epistole senesi, la prassi del latino letterario deve, almeno in certa misura, piegarsi alla convenzionalità delle cancellerie quattrocentesche e, più in generale, alle esigenze di un mondo che si esprime nelle mille sfaccettature delle lingue vernacolari: lo stesso Lorenzo Valla, d'altronde, s'era trovato ad ammettere che «nova res novum vocabulum flagitat»<sup>111</sup>. Una teorizzazione dell'uso linguistico di Piccolomini si trova esposta nel *Tractatus de liberorum educatione*, composto in forma epistolare, nel 1449, come dono per il giovane principe Ladislao, erede della corona di Boemia e Ungheria<sup>112</sup>: l'umanista vi inserisce un vero e proprio elogio della parola scritta e parlata, strumento indispensabile per pervenire alla conoscenza e per formare e affermare la dignità dell'uomo. La correttezza del parlare e dello scrivere è propedeutica alla correttezza dell'agire e dunque, lungi dall'essere concepita come arida tecnica o esercizio di stile, l'eloquenza si afferma come viatico per l'acquisizione della virtù<sup>113</sup>. In tale prospettiva, i criteri dettati per la giusta modulazione del linguaggio appaiono tutt'altro che secondari: accanto alla guida fornita dagli *auctores*, che rappresentano il modello estetico (e morale) di riferimento, assume grande importanza il parametro della *consuetudo*<sup>114</sup>.

Tali norme compositive sembrano trovare piena applicazione nella pratica della scrittura epistolare. Qui il lessico, in particolare, pur attestandosi in linea di massima sul modello linguistico fornito dai classici, è spesso condizionato dalla prassi cancelleresca e da quella militare<sup>115</sup>, a comporre, soprattutto in alcune sezioni (*in primis* quelle introduttive e conclusive, contraddistinte da maggiore convenzionalità) un vocabolario specialistico intessuto di *com-missiones*, *mandata*, *iussiones* e *instructiones*, di *quaerelae* ed *excusationes*, *sententiae* e *negocia*, dove lo strumento della *commendatio* vale a move-

recentemente, Abbamonte, *Piccolomini's Novella*, ha analizzato il *corpus* di autori che Piccolomini utilizzò come modello per le varie sezioni del testo: accanto a Ovidio e Boccaccio, Plauto e Terenzio, vi compaiono Orazio e Giovenale, Properzio, Seneca, Tacito, Valerio Massimo e Virgilio. Piccolomini avrebbe, dunque, fatto uso di testi assai diffusi nel *curriculum* scolastico delle arti liberali, che egli stesso avrebbe letto negli anni della propria formazione.

<sup>111</sup> Così nell'*Antidotum in Facium*, I, XIV, 19, a cura di Regoliosi, p. 106. In riferimento alle particolarità linguistiche della *Historia de duobus amantibus*, Pittalunga, *La Historia*, pp. 259-260, evidenzia come la struttura stessa del latino umanistico presupponga un «impasto», in cui la «presenza discreta di elementi allogeni sulla superficie lessicale classicheggiante» rappresenta la regola, inducendo una certa compenetrazione tra tracce dell'oralità volgare e scrittura colta in latino.

<sup>112</sup> Il trattato, un compendio di *ars dictaminis* dedicato ai futuri governanti, è stato tradotto in italiano da Garin, *Il pensiero pedagogico*, e in inglese da Kallendorf, *Humanist educational treatises*. Si veda anche Terreaux-Scotto, *L'éducation du prince*.

<sup>113</sup> Musumeci, *L'epistolario di Enea Silvio Piccolomini*.

<sup>114</sup> Piccolomini fornisce un canone di autori, la cui lettura può fornire una guida nella scelta dei termini più corretti ed eleganti: tra i poeti epici Ovidio, Virgilio e Lucano; tra i satirici Orazio, Giovenale e Persio, tra i drammaturghi Plauto, Terenzio e Seneca; per l'oratoria si consiglia la lettura di Cicerone, cui vanno affiancati Ambrogio, Lattanzio e Girolamo, Agostino e Gregorio; tra gli storici si menzionano Livio, Sallustio e Valerio Massimo. Si prescrive, infine, la lettura della Bibbia, mentre si sconsiglia l'uso di Marziale e Svetonio, colpevoli di allontanare il lettore dalla via della virtù.

<sup>115</sup> In questa chiave va letto l'*usus* medievale di termini come *avisamenta* (doc. 8), *brigantinus*, *bombardae* (doc. 14).

re l'animo del protettore e a confermare la *fides* del richiedente, così come l'*expositio* degli *scandala* perpetuati da un *hostis* e la costante vigilanza sui progressi delle *gentes armorum* sono mezzi necessari a conquistare la *pax* e, soprattutto, a preservare il valore irrinunciabile, ancora più importante della pace, in virtù del quale «toleranda omnia»<sup>116</sup>: quello della *libertas*. Proprio nella rievocazione dei valori cari all'umanesimo civile emerge in modo più evidente il modello della solennità classicheggiante: così, ad esempio, la Balìa si trova designata col nome di *Senatus*, uso, peraltro, estraneo a tutti gli altri ambasciatori senesi.

Lo stile delle lettere risulta, inoltre, assai simile a quello adoperato anni dopo da Piccolomini nella redazione dei *Commentarii*<sup>117</sup>: d'altra parte, la scrittura epistolare non disdegna, talvolta, l'impiego di tecniche mutuete dalla prassi storiografica<sup>118</sup>. In molte epistole, ad esempio, i passaggi più rilevanti sono enfatizzati da discorsi riportati in forma diretta o indiretta. È quanto accade nell'epistola inviata alla Balìa il 27 novembre 1455, dove Piccolomini riferisce sui colloqui tenuti con il re di Napoli dall'ambasciatore Mateu Joan. Il discorso del Magnanimo, in forma diretta, è inserito in una scena di grande impatto narrativo:

Heri dixit pontifex (...) se habuisse litteras Mathei in hanc sententiam; scribebat ille se fuisse cum rege ad longam horam solum cum solo atque inter loquendum vicisse quodammodo regem ut Iacobum Picininum ad se vocaret in regnum, sed cum prope rex consentiret pulsatum esse hostium nuntiatumque litteras adesse ex prefecto Castris Leonis, tumque regem, intromisso tabellario, legisse epistolas prefecti cognitaque diffidatione missa Senensibus, et responsione eorum, qui negassent quinque miliaolvere, in grandem iram exarsisse vociferantemque dixisse: «Siccine Senenses illudunt nobis, ut neque, spoliato subdito nostro, velint satisfacere! Siccine nostra mansuetudine abutuntur! Adiumento erimus Iacobo Picinino, commeatum ministrabimus, aurum dabimus, equos, arma, viros, naves adversus Senenses armatas et admodum instructas mitemus experiemurque Senenses an rex Aragonum bello plus valeant!». Exinde inquit Matheus Iohannes adversus iratum tumentemque regem se, miti voce tot tantaque dixisse ut aliquantulum ire diminuerit feceritque diligentia Mathei ut rex diffidationis effectum suspenderit promiseritque supersedere in prosecutione offensionis<sup>119</sup>.

Le parole pronunciate dal re costituiscono una sorta di discorso nel discorso. Esse sono, infatti, presentate come parte della narrazione riportata nelle lettere di Mateu Joan, che il pontefice, a sua volta, ha letto agli amba-

<sup>116</sup> Doc. 5.

<sup>117</sup> La bibliografia sull'opera è vastissima: mi limito, senza alcuna pretesa di esaustività, a rimandare ai contributi di Vivanti, *I Commentarii*; O' Brien, *Armas and Letters* e *The Commentaries*; Stock, *Aeneas redivivus*; Märkl, *Wie schreibt ein Papst Geschichte?, Pius II e Les Commentarii*.

<sup>118</sup> Forner, *Enea Silvio Piccolomini*, pp. 230-231: «Le lettere di Piccolomini erano, come ben si capisce, anche una sorta di incubatrice di altre opere, erano il luogo nel quale si formavano, si consolidavano e trovavano fondamento nel dialogo le idee che muovevano tutto l'operato del segretario, del cardinale e poi del pontefice senese. (...) Gli stessi *Commentarii* respirano in simbiosi con le lettere del cardinalato, seppur per un breve tratto del primo libro».

<sup>119</sup> Doc. 9.

sciatori. Ciò che colpisce, in particolare, è la minuzia con cui Piccolomini si sofferma sulla successione degli eventi, sui gesti, sulla caratterizzazione dei personaggi: la meticolosa opera di persuasione messa in campo da Mateu Joan viene interrotta, appena prima che il re ceda alle richieste del messo, dagli improvvisi colpi alla porta e dall'introduzione, altrettanto improvvisa, del *tabellarius*, giunto per riferire gli ultimi sviluppi delle vicende toscane; alle urla e alle minacce del re, infiammato e rigonfio d'ira, si contrappone la voce mite dell'ambasciatore, che, ancora una volta con pazienza e zelo, riesce a ricondurre il sovrano su posizioni più pacate. Il discorso di Alfonso, la cui rilevanza narrativa è sottolineata già dall'efficace scelta terminologica, si trova, così, a essere ulteriormente enfatizzato dalla posizione centrale che esso assume nell'ambito di una sorta di *ring composition*.

Un altro caso emblematico di discorso riportato si ritrova nell'epistola del 4-5 novembre, laddove Piccolomini, in procinto di esporre i motivi addotti dal papa per negare la missione a Napoli, promette di riferire le parole di Callisto quasi alla lettera:

Sanctissimus Dominus noster, postquam me plenius audivit, in hunc fere modum respondit, ait enim, (...) quia Senenses tantopere pacem querebant, posuisse in animo suo relinquere vos arbitrio vestro et permittere ut pacem prout velletis amplecteremini, tandem cum animadverteret omnia insidiarum plena, tanquam bonus pastor noluit oves relinquere, sed iuvit et consuluit, quoad potuit, quia doleret illam civitatem Romae Ecclesie vicinam et devotissimam decipi et in predam dari<sup>120</sup>.

*L'incipit* del discorso, in effetti, appare conforme a una registrazione delle parole pronunciate dal pontefice, il quale si professa intenzionato a lasciare piena libertà ai senesi di ottenere la pace che tanto ardentemente sembrano desiderare, ma che, allo stesso tempo, come si addice a un buon pastore, continua a mettere in guardia le proprie greggi dai pericoli che si annidano nelle false alleanze. In un secondo momento, tuttavia, la narrazione cede il passo a una resa più libera e Piccolomini passa a enumerare le conclusioni che egli stesso ha tratto dalle parole di Callisto:

Ex quibus verbis quatuor annotavi: primum, quod sanctitati Domini nostri egre est vestrum collegium tantopere pacis cupidum videri, quia timet inde regem fieri duriorum. Secundo, non placere instructiones mihi datas quia supplices viderentur. Tertio quod ego insulse fecissem acceptare legationem hanc et per consequentiam nec liberationem vestram ei placere. Quarto quod iter meum omnino suspendendum esset usque quo videretur quid sequeretur ex tractatu pendenti<sup>121</sup>.

La sintesi, articolata secondo una stringente logica deduttiva, si conclude con la difesa operata dal vescovo in favore dei senesi, il cui desiderio di pace è addotto alla mancanza dei mezzi pratici necessari a conseguire il successo bellico:

<sup>120</sup> Doc. 4.

<sup>121</sup> *Ibidem*.

Eapropter dixi et supplicavi sanctissimo Domino nostro ne miraretur si Senenses pacem cuperent, quia omnibus his carerent, que sunt ad bellum necessaria, argento, commeatu et fidelibus militibus<sup>122</sup>.

L'affermazione è di peculiare interesse, in quanto la stessa disamina è presente anche in *Commentarii* I, 31, laddove si precisa che i senesi, in procinto di trattare la pace con re Alfonso, erano: «exhausti auro atque frumento» e che «nec ceteri bello socii ut ab initio alacres ferebant suppetias»<sup>123</sup>.

Lo stretto rapporto che sembra sussistere tra l'epistola e la redazione di questa sezione dei *Commentarii* è rivelato da due ulteriori *loci* della stessa lettera. Nel primo, parlando delle cause che hanno provocato l'ostilità del re di Napoli, Piccolomini afferma:

Intellexisse me quoque dixi regem subiratum esse Senensibus, quia pacem se incon-sulto ratificaverint<sup>124</sup>.

Il vescovo fa riferimento, in particolare, alla recente alleanza stretta da Siena con Milano e Firenze, che di fatto comportava il distacco della città dal precedente sodalizio con il sovrano aragonese. Un'espressione assai simile ricorre anche nei *Commentarii*:

Erat in Senenses subirato animo rex Siciliae Alfonsus, quod hi, sibi affoederati bellique socii, se minime consulto, duci Mediolanensi Florentinisque pacem reddiderant<sup>125</sup>.

La coincidenza delle espressioni utilizzate per descrivere lo stato d'indignazione del Magnanimo e la presenza, in entrambi i testi, di un ablativo assoluto volto a sottolineare l'esclusione del re dal controllo delle alleanze senesi sembrano confermare che l'epistola sia stata impiegata come fonte dell'opera storica. Nel secondo passo, posto poco più avanti, Piccolomini riporta l'opinione nutrita da Callisto III sul consenso offerto dal re alla spedizione anti-senese di Piccinino:

Tunc sua sanctitas ait: «(...) Cum nollet eum suis expensis nutrire, permisit eum ire supra debiliorem partem et hic est totum fundamentum»<sup>126</sup>.

La convinzione che la causa della guerra avesse il suo più vero fondamento nella endogena debolezza di Siena, peraltro espressa anche nel doc. 9, dove è ancora Callisto ad affermare di essere sorpreso «quod rex potentissimus tam ferocem se ostendat contra humiliorem Italie potentiam», trova eco in un

<sup>122</sup> *Ibidem*.

<sup>123</sup> *Commentarii*, I, 31, p. 72. Per la stesura dell'opera (1462-1464), Piccolomini utilizzò un'enorme quantità di materiali (dispacci, orazioni, lettere, relazioni), da lui stesso raccolti nel corso della propria carriera (Totaro, *I Commentarii*, pp. XLVIII-LI e Märkl, *Wie schreibt ein Papst Geschichte?*, in particolare p. 248).

<sup>124</sup> Doc. 4.

<sup>125</sup> *Commentarii*, I, 31, p. 71.

<sup>126</sup> Doc. 4.

passo dei *Commentarii*, laddove si dice che Piccinino aveva dichiarato guerra ai Sensi in quanto «omnium Italiae potentatum minus validos»<sup>127</sup>.

Il riuso delle epistole senesi ai fini della stesura dei *Commentarii* risulta evidente anche nel caso della lettera del 20 agosto 1455; qui, Piccolomini, parlando di Piccinino, afferma che il condottiero, benché non fosse altro che un *latrunculus*, si comportava con alterigia e già «se ducem Senarum [con]stituerat appellare»<sup>128</sup>. L'espressione si presenta sostanzialmente identica in *Commentarii* I, 31, dove si dice che Piccinino aveva occupato il contado senese con lo scopo preciso di istituire una tirannide sulla città e che, appunto «iam sese ducem Senarum appellari sinebat»<sup>129</sup>.

Potrebbe comparire tra le fonti dei *Commentarii* anche l'epistola del 26 dicembre 1455, in particolare per quanto concerne la narrazione degli atti di ribellione e tradimento perpetuati dalle truppe ecclesiastiche. Piccolomini rivolge pesanti accuse all'esercito «qui hostem pascit, neque victoriam cupit, ducit et trahit bellum»<sup>130</sup>. Poco più avanti, inoltre, riferisce di aver appreso che gli uomini del campo, nel tentativo di protrarre le operazioni belliche e dunque le proprie paghe, hanno più volte fornito a Piccinino cibo e informazioni, ribellandosi agli ordini dei comandanti:

Nam dominus Sceva dicit se compertum habere quod plus quam mille some in diversis vicibus frumenti, panis et aliorum rerum ad hostes allate sunt et nulla in facta punitio, quia episcopi non audent<sup>131</sup>.

La medesima versione dei fatti si ritrova nell'opera storica, dove si afferma, in particolare che «erat difficilis expugnatio, his presertim qui vincere nolebant» e che, nel sostenere Piccinino, i *bellatores italici* «suggerebant igitur fame laboranti panem; consilia ducum ad eum deferebant, neque dicto maiorum parebant»<sup>132</sup>.

Se, da un lato, le lettere senesi appaiono vicine, sia nello stile che nei contenuti, ai *Commentarii*, è altrettanto vero, però, che i testi epistolari presentano una veste linguistica dotata, per ovvie ragioni, di maggiore elasticità e capace, laddove sia richiesto da esigenze di maggiore chiarezza o immediatezza, di piegarsi all'impiego di un gergo tecnico e di strutture tipiche della prassi cancelleresca. L'impressione generale resta quella di una scrittura accurata, ma priva di ogni superflua ridondanza, capace di stabilire un perfetto equilibrio tra la cura letteraria e il pragmatismo proprio di quel particolare genere di epistola che Armando Petrucci definiva come «vera e propria materiale let-

<sup>127</sup> *Commentarii*, I, 31, p. 71.

<sup>128</sup> Doc. 1. La lacuna è dovuta a una lacerazione nella carta.

<sup>129</sup> *Commentarii*, I, 31, p. 71.

<sup>130</sup> Doc. 17.

<sup>131</sup> *Ibidem*.

<sup>132</sup> *Commentarii*, I, 31, pp. 71-72.



tera missiva, effettivamente scritta da un mittente identificabile e inviata a un destinatario preciso»<sup>133</sup>.

## 7. Conclusioni

Dalla rassegna proposta nella prima sezione di questo studio si evince, innanzitutto, un significativo dato numerico: i due terzi delle lettere inviate da Piccolomini (ben 18 su 27) si concentrano nel corso della seconda metà del 1455; queste sono, inoltre, per la maggior parte, assai più lunghe e più ricche di quelle vergate negli anni successivi: si qualificano, in gergo diplomatico, come *litterae* cancelleresche complesse, contraddistinte, cioè, da un'articolazione in più argomenti e, dal punto di vista grafico, dalla disposizione della scrittura parallelamente al lato corto del supporto cartaceo. Le lettere successive all'assunzione del rango cardinalizio (appena 9 tra il 1457 e la prima metà dell'anno successivo) assumono, invece, per lo più, la struttura della *littera* cancelleresca semplice: si tratta, infatti, spesso di biglietti di breve estensione, a contenuto monotematico, con la scrittura vergata parallelamente al lato lungo. I motivi di tale differenza vanno ricercati nel graduale mutamento del ruolo di Piccolomini in rapporto agli obblighi imposti dall'attività diplomatica: durante il primo anno di pontificato di Callisto, infatti, il vescovo si servì della corrispondenza come tramite necessario allo svolgimento delle azioni diplomatiche commissionate da Siena, agendo, dunque, almeno in parte come ufficiale sottoposto alle autorità cittadine; dopo l'assunzione della sacra porpora, naturalmente, i ruoli risultarono ribaltati: ecco, allora, il proliferare delle richieste di raccomandazione e protezione rivolte dalla città al cardinale, laddove, invece, l'opera di Piccolomini in favore della madrepatria si svolse per lo più nell'ombra, attraverso discorsi pronunciati e non più scritti e per il tramite degli *oratores* di volta in volta incaricati di inviare a Siena le notizie che giungevano dalla Curia.

Un secondo aspetto rilevante va ricercato nella veste paleografica di questi scritti, che Piccolomini vergò in diversi casi di propria mano, in una mi-

<sup>133</sup> Petrucci, *Comunicazione scritta*, p. 58. Quanto alla cura formale che Piccolomini utilizzò nella redazione delle proprie lettere, ritengo utile riportare le considerazioni di Forner, *Enea Silvio Piccolomini*, pp. 227-228: «Sbaglierebbe però chi desse alle missive del senese un vero valore strumentale, privandole di qualunque rilievo letterario. (...) L'epistola è dunque per Piccolomini un'opera letteraria vera e propria, dotata di una certa sua autonomia e dignità. La sua vita non terminava, già nelle intenzioni dello scrivente, con la spedizione e la lettura del destinatario; non solo perché l'autore, in generale, certamente auspicava o presupponeva la sopravvivenza di una o più epistole, magari raggruppate per gruppi tematici, dopo la loro lettura, ma anche perché lo stesso Enea era pronto a riutilizzare e far rivivere parti o intere lettere in opere più complesse e destinate da subito a un ampio pubblico». Sul rapporto tra cura letteraria e funzione pratica nelle epistole di Piccolomini si veda anche Annas, *Von Wiener Neustadt nach Rom*, p. 383.

nuscola umanistica<sup>134</sup> tondeggiante e ariosa, senza avvalersi dell'opera di un segretario. Si è detto, inoltre, delle particolarità stilistiche e lessicali che pongono queste lettere al di fuori del panorama dell'epistola letteraria, di cui pure Piccolomini fece ampio uso per intenti propagandistici e culturali. Nelle lettere senesi non compaiono né teorie letterarie né scrupoli religiosi; la retorica e la finezza argomentativa non rappresentano altro che un mezzo: a risaltare sono, piuttosto, il carattere strettamente strumentale della scrittura e la profonda conoscenza delle condizioni politiche in cui l'autore si trovò ad agire. Al di là del bel latino, delle formule di cortesia proprie della scrittura cortigiana, oltre gli stilemi e i *loci communes* della lingua di cancelleria, tali documenti rivelano un vivido universo di persone, luoghi e fatti storici, dando prova della lunga esperienza maturata da Piccolomini al servizio di uomini potenti, che si traduce, in questa sede, anche linguisticamente, in una tensione essenzialmente mirata all'azione: il *focus* non va, dunque, ricercato nelle modalità espositive, ma nel tentativo d'interpretare gli eventi per poter concretamente influire, attraverso la persuasione o l'ammonimento, per il tramite della parola scritta e di quella detta, sul presente. Piccolomini rappresenta, in questo senso, una voce autorevole all'interno di un mondo complesso, che comunica e spesso agisce per il tramite rappresentato, appunto, dalle *litterae*: *litterae interceptae*, *litterae confictae*, *litterae cautae* o *copiosae*, tutte accomunate, comunque, dallo scopo di trasmettere informazioni più o meno riservate, di mantenere viva una complessa rete di contatti, di condurre trattative, di veicolare scelte e azioni<sup>135</sup>. *Litterae* che rivelano, in ultima istanza, la scaltrezza politica, ma anche la veracità dell'impegno civile che permisero a Piccolomini di assicurarsi il sostegno degli uomini più influenti del suo tempo (Callisto III, Alfonso e Ferrante d'Aragona, Francesco Sforza), di assumere un ruolo centrale nel progressivo affrancamento di Siena dai sovrani aragonesi e nel passaggio della città sotto la protezione della Chiesa e, infine, di raggiungere, a soli 53 anni, ma con tutta l'esperienza di un uomo che aveva vissuto «immerso nella realtà delle cose»<sup>136</sup>, la più alta carica di quella Chiesa stessa, il soglio di Pietro.

<sup>134</sup> Per una più approfondita disamina di tale definizione rimando a Wagendorfer, *Die Schrift*, pp. 23-24, mentre si rimanda alle pp. 136-170 per una panoramica sull'evoluzione della scrittura di Piccolomini negli anni Cinquanta del Quattrocento. Quanto alle lettere qui esaminate, mi limito a rilevare qualche dato morfologico, come l'omissione, nella resa grafica, del dittongo *ae*, sostituito dalla semplice vocale *e*, tratto tipico della scrittura latina medievale, che tende a omologare la grafia alla pronuncia, o, ancora, come l'uso, peraltro non regolare, di grafie come *negocia* (doc. 2), *dampunum* (doc. 27) e *calumpnia* (doc. 13). Rimando, a riguardo, al saggio dedicato dallo stesso Wagendorfer alla descrizione sistematica dell'ortografia di Piccolomini (*Zur Orthographie*).

<sup>135</sup> Sulla trasmissione di informazioni nella diplomazia rinascimentale si veda Lazzarini, *Communication and Conflict*.

<sup>136</sup> Così parlò di Piccolomini Jacob Burckhardt, nella sua ancora fondamentale monografia su *La civiltà del Rinascimento in Italia*, p. 306.

## Appendice

Si fornisce di seguito un elenco delle lettere utilizzate per questo studio, tutte attualmente conservate presso l'Archivio di Stato di Siena. Per ciascuna sono riportati, oltre ad un breve regesto, i dati relativi alla collocazione, ai destinatari e alla data topica e cronica.

1. *Concistoro* 1985, c. 82. Alla Balia di Siena, Roma 20 agosto 1455.  
Notizia delle udienze concesse da Callisto III agli ambasciatori senesi. Il papa ha assicurato di intervenire per neutralizzare in breve tempo Giacomo Piccinino, colpevole dell'occupazione di alcuni territori del contado senese.
2. *Concistoro* 1985, c. 93. Ai Priori e al Capitano di Siena, Roma 10 settembre 1455.  
Piccolomini ha ricevuto dal papa il beneficio di un monastero; dubita, invece, di poter ottenere l'approvazione, richiesta da Siena, del nuovo ufficio di San Bernardino.
3. *Concistoro* 1986, c. 30. Piccolomini e Bindo Bindi ai Priori e al Capitano di Siena, Roma 3 novembre 1455.  
Notizia della proposta, avanzata dal legato aragonese a Roma, di impiegare Piccinino in una spedizione contro i Turchi in Albania. Callisto III si è opposto all'invio di Piccolomini a Napoli.
4. *Concistoro* 1986, cc. 31-32. Alla Balia di Siena, Roma 4-5 novembre 1455.  
Il pontefice ha negato l'autorizzazione alla missione senese a Napoli, dove è stato, invece, inviato Mateu Joan. Piccolomini e Bindi ritengono che Callisto III voglia condurre da solo le trattative con Alfonso d'Aragona per il ritiro di Piccinino dai territori senesi.
5. *Concistoro* 1986 c. 39. Alla Balia di Siena, Roma 10 novembre 1455.  
Alfonso d'Aragona minaccia di muovere guerra a Siena. La missione di Piccolomini a Napoli è ancora sospesa, in attesa del ritorno a Roma del messo pontificio Mateu Joan.
6. *Balia* 489, c. 32. Alla Balia di Siena, Roma 12 novembre 1455.  
I responsabili dell'esercito pontificio schierato contro Piccinino denunciano la negligenza di Siena. A Roma sono giunte lettere di anonimi detrattori, che denunciano i senesi e lo stesso Piccolomini di voler trattare la pace con Piccinino senza l'autorizzazione del papa.
7. *Concistoro* 1986, c. 42. Alla Balia di Siena, Roma 20 novembre 1455.  
Joan de Liria, governatore aragonese di Castiglione della Pescaia, ha dichiarato guerra a Siena. Callisto III ha convocato gli ambasciatori degli alleati per predisporre l'assedio a Piccinino. Bindi dovrà recarsi a Napoli, assieme agli altri ambasciatori della Lega Italica. Piccolomini, costretto a restare a Roma, chiede di essere stipendiato.
8. *Concistoro* 1983, c. 75. Alla Balia di Siena, Roma 25 novembre 1455.  
Alfonso il Magnanimo ha proposto che vengano corrisposti a Giacomo Piccinino, in cambio della liberazione di Orbetello, 20.000 ducati, che dovranno essere versati dal papa e da Venezia, Siena e Milano. Francesco Sforza si è dichiarato contrario.
9. *Concistoro* 1986, c. 53. Alla Balia di Siena, Roma 27 novembre 1455.  
Aggiornamenti sulle udienze concesse dal pontefice in relazione alle trattative con Napoli. Notizia dell'invio di un legato pontificio in Francia.
10. *Concistoro* 1986, c. 56. Alla Balia di Siena, Roma 30 novembre 1455.  
Si teme che le truppe del defunto Giberto da Correggio possano, in assenza di paga, essere assoldate da Piccinino. Il pontefice trattiene a Roma l'ambasciatore regio Juan de Hajar. Aggiornamenti sulla campagna militare.
11. *Concistoro* 1986, c. 57. Alla Balia di Siena, Roma 2 dicembre 1455.  
Aggiornamenti sulle trattative con Napoli. Callisto III ha obbligato i cardinali Orsini, Capranica

e Trevisan ad anticipare 500 ducati per la condotta delle truppe di da Correggio, garantendone la restituzione da parte di Siena.

12. *Concistoro* 1986, c. 60. Alla Balia di Siena, Roma 4 dicembre 1455. Notizie sull'andamento della guerra e delle trattative con Napoli.

13. *Concistoro* 1986, c. 63. Alla Balia di Siena, Roma 9 dicembre 1455. Alfonso d'Aragona ha revocato le minacce di guerra contro Siena, a seguito della proposta, avanzata dal pontefice e dagli alleati, di alloggiare Piccinino a Castiglione della Pescaia. I commissari dell'esercito continuano a lamentare la negligenza di Siena.

14. *Concistoro*, 1986, c. 66. Alla Balia di Siena, Roma 17 dicembre 1455. Callisto III è indignato per la lentezza dei senesi nei preparativi bellici. Piccolomini chiede licenza di recarsi alla corte imperiale, dove è stato richiamato. Il re di Napoli ha accettato di alloggiare Piccinino nel regno per quattro mesi, a condizione che in seguito il condottiero venga inviato in Albania contro i Turchi: Bindi tornerà a Siena per informare le autorità cittadine; Piccolomini è, dunque, tenuto a restare a Roma.

15. *Balia* 489, c. 59.1. A Giacomo Guidini, Roma 24 dicembre 1455. Callisto III vuole che Piccinino sia assediato ad Orbetello. È importante che Siena si occupi della condotta delle truppe di Giberto da Correggio e che s'impegni per compiacere il papa.

16. *Balia* 489, c. 59.2. Alla Balia di Siena, Roma 24 dicembre 1455. Aggiornamento sulle difficoltà che impediscono l'assedio di Orbetello. Callisto III ha rimproverato Piccolomini per aver proposto a Siena di imporre una decima sui chierici.

17. *Concistoro*, 1986, c. 69. Alla Balia di Siena, Roma 26 dicembre 1455. Notizie sulle condizioni di pace imposte dal Magnanimo. Il pontefice è incline ad accettare un accordo.

18. *Concistoro*, 1986, c. 70. Alla Balia di Siena, Roma 28 dicembre 1455. Aggiornamenti sui negoziati di pace.

19. *Concistoro* 1991, c. 79.1. Alla Balia di Siena, Roma 6 febbraio 1457. Notizia dei colloqui avuti con l'ambasciatore senese Francesco Tolomei. Piccinino non è stato pagato e minaccia rappresaglie nel contado. Callisto III intende emanare una bolla di scomunica contro Siena, ma il cardinale è riuscito a differire di 8 giorni il provvedimento.

20. *Concistoro* 1991, c. 78. Alla Balia di Siena, Roma 12 febbraio 1457. Raccomandazione in favore di Gregorio Lolli, incarcerato a Siena.

21. *Concistoro* 1991, c. 82. Alla Balia di Siena, Roma 23 marzo 1457. Piccolomini è intervenuto presso il pontefice per garantire la restituzione di Montacuto a Siena. Consiglia di pagare al più presto i debiti contratti durante la guerra contro Piccinino.

22. *Concistoro* 1991, c. 11. Alla Balia di Siena, Roma 2 maggio 1457. Ringraziamento per la scarcerazione di Gregorio Lolli.

23. *Concistoro* 1991, c. 19. Alla Balia di Siena, Roma 1° giugno 1457. Notizie sulla controversia tra alcuni sacerdoti e il canonico senese *ser Thomas*.

24. *Concistoro* 1992, c. 27.1. Alla Balia di Siena, Bagni di Viterbo 5 giugno 1458. Raccomandazione in favore di Salomone Piccolomini.

25. *Concistoro* 1992, c. 24. Alla Balia di Siena, Bagni di Viterbo 11 giugno 1458. Ha demandato all'abate di Santo Virgilio il giudizio del canonico senese *ser Thomas*.

26. *Concistoro* 1992, c. 25. Alla Balia di Siena, Bagni di Viterbo 11 giugno 1458. Ringraziamento per alcuni doni recapitati da Francesco Tolomei.

27. *Concistoro* 1992, c. 27.2. Alla Balia di Siena, Bagni di Viterbo 18 giugno 1458. Informazioni sulle trattative di pace con Everso dell'Anguillara.

### Opere citate

- G. Abbamonte, *Piccolomini's Novella The History of the Two Lovers in the Context of the Humanistic Novella Genre*, in «PAN. Rivista di filologia latina», 7 (2018), pp. 115-122.
- G. Annas, *Von Wiener Neustadt nach Rom. Enea Silvio Piccolomini und die Obödienzgesandtschaft Kaiser Friedrichs III. an Papst Calixt III. im Sommer 1455*, in *Et l'homme dans tout cela? Von Menschen, Mächten und Motiven; Festschrift für Heribert Müller zum 70. Geburtstag*, a cura di G. Annas e J. Nowak, Frankfurt 2017, pp. 379-414.
- Archivio di Stato di Siena, *Archivio del Concistoro del Comune di Siena*, Roma 1952.
- Archivio di Stato di Siena, *Archivio di Balìa*, Roma 1957.
- M. Ascheri, *Siena nel Rinascimento. Istituzioni e sistema politico*, Siena 1985.
- M. Ascheri, P. Pertici, *La situazione politica senese del secondo Quattrocento (1456-1479)*, in *La Toscana ai tempi di Lorenzo il Magnifico: politica, economia, cultura e arte*, Atti del convegno internazionale di studi, Firenze-Pisa-Siena, 5-8 novembre 1992, a cura di R. Fubini, Pisa 1996, pp. 996-1012.
- A.R. Baca, *Selected Letters of Aeneas Silvius Piccolomini (Pope Pius II)*, Northridge 1986.
- A.R. Baca, *Properian Elements in the Cinthia of Aeneas Silvius Piccolomini*, in «The Classical Journal», 67 (1972), pp. 221-226.
- B. Baldi, *La corrispondenza di Enea Silvio Piccolomini tra 1431 e 1454. La maturazione di un'esperienza tra politica e cultura*, in «Reti Medievali Rivista», 10 (2009), pp. 293-314.
- B. Baldi, *Il 'cardinale tedesco'. Enea Silvio Piccolomini fra impero, papato, Europa*, Milano 2012.
- L. Banchi, *La guerra de' senesi col conte di Pitigliano (1454-1455)*, in «Archivio storico italiano», s. 4, 3 (1879), 110, pp. 184-197.
- L. Banchi, *Il Piccinino nello stato di Siena e la lega italiana*, in «Archivio storico italiano», s. 4, 4 (1879), 112, pp. 44-58; e 113, pp. 225-245.
- L. Banchi, *Ultime relazioni dei senesi con papa Callisto III*, in «Archivio storico italiano», s. 4, 5 (1880), 117, pp. 427-446.
- G. Bottari, *Il teatro latino nell'Historia de duobus amantibus*, in *I classici nel Medioevo e nell'Umanesimo. Miscellanea filologica*, Genova 1975, pp. 113-126.
- Der Briefwechsel des Eneas Silvius Piccolomini*, a cura di R. Wolkan, I-IV, in *Fontes rerum Austriacarum*, 51, 52, 57, 58, Wien 1909-1918.
- J. Burckhardt, *La civiltà del Rinascimento in Italia*, Firenze 1952.
- E. Carli, *Pienza. La città di Pio II*, Roma 1996.
- C. Clough, *The chancery letter-files of Aeneas Silvius Piccolomini*, in *Enea Silvio Piccolomini, Papa Pio II*, Atti del convegno per il V centenario della morte, a cura di D. Maffei, Siena 1968, pp. 187-203.
- G. Constable, *Letters and Letter Collections*, Turnhout 1976.
- G. Cugnoni, *Aeneae Silvii Piccolomini Senensis qui postea fuit Pius II Pont. Max. Opera inedita descripsit ex codicibus Chisianis vulgavit notisque illustravit Josephus Cugnoni*, Roma 1883.
- E. Curti, *Il modello boccacciano nell'Historia de duobus amantibus (tra Elegia di Madonna Fiammetta e Decameron)*, in *Pio II umanista europeo*, Atti del XVII Convegno Internazionale, Chianciano-Pienza, 18-21 luglio 2005, a cura di L. Rotondi Secchi Tarugi, Firenze 2007, pp. 419-430.
- Deutsche Reichstagsakten unter Kaiser Friedrich III.*, 5. Abt., 2. Teil, *Reichsversammlung zu Frankfurt 1454*, a cura di J. Helmuth, in *Deutsche Reichstagsakten*, vol. 19/2, München 2013.
- Deutsche Reichstagsakten unter Kaiser Friedrich III.*, 5. Abt., 3. Teil, *Reichsversammlung zu Wiener Neustadt 1455*, a cura di G. Annas, in *Deutsche Reichstagsakten*, vol. 19/2, München 2013.
- S. Ferente, *La sfortuna di Jacopo Piccinino. Storia dei bracceschi in Italia, 1423-1465*, Firenze 2005.
- F. Forner, *Le lettere del cardinalato di Enea Silvio Piccolomini*, in *Pio II (Enea Silvio Piccolomini). Lettere scritte durante il cardinalato*, a cura di E. Malnati, F. Forner, I. Romanzin, Brescia 2007, pp. 23-49.
- F. Forner, *Enea Silvio Piccolomini e le epistole del cardinalato. Alcune considerazioni*, in *Pio II nell'epistolografia del Rinascimento*, Atti del XXV Convegno Internazionale, Chianciano-Pienza, 18-20 luglio 2013, a cura di L. Rotondi Secchi Tarugi, Firenze 2015, pp. 223-236.

- F. Forner, *Nuove fonti per l'epistolario del cardinale Enea Silvio Piccolomini*, in «Studi medievali e umanistici», 16 (2018), pp. 227-236.
- F. Forner, *Lettere, amicizia e diplomazia in un'epistola in volgare del cardinale Enea Silvio Piccolomini*, in *Tra lo stil de' moderni e 'l sermon prisco. Studi di allievi e amici offerti a Giuseppe Frasso*, a cura di E.R. Barbieri, M. Giola, D. Piccini, Pisa 2019, pp. 173-180.
- L. Fumi, *Francesco Sforza contro Jacopo Piccinino (dalla pace di Lodi alla morte di Callisto III)*, Perugia 1910.
- P. Galand-Hallyn, *Pie II, poète élégiaque dans la Cinthia*, in *Pio II e la cultura del suo tempo*, a cura di L. Rotondi Secchi Tarugi, Milano 1991, pp. 105-117.
- E. Garin, *Ritratto di Enea Silvio Piccolomini*, in *Ritratti di umanisti*, Milano 1996, pp. 9-39.
- J. Helmuth, «*Vestigia Aeneae imitari*», *Enea Silvio Piccolomini als Apostel des Humanismus. Formen und Wege seiner Diffusion*, in *Diffusion des Humanismus. Studien zur nationalen Geschichtsschreibung europäischer Humanisten*, a cura di J. Helmuth, U. Muhlack, G. Walther, Göttingen 2002, pp. 99-141.
- S. Iaria, *Tra Basilea e Vienna: letture umanistiche di Enea Silvio Piccolomini e la frequentazione della 'Biblioteca' di Francesco Pizolpasso*, in «*Humanistica Lovaniensia*», 52 (2003), pp. 1-32.
- H.D. Jocelyn, *The Unclassical Aspects of Aeneas Silvius Piccolomini's Chrysis*, in *Pio II e la cultura del suo tempo*, a cura di L. Rotondi Secchi Tarugi, Milano 1991, pp. 215-227.
- C.W. Kallendorf, *Humanist Educational Treatises*, Cambridge 2002, pp. 126-259.
- Laurentii Valle *Antidotum in Facium*, a cura di M. Regoliosi, Padova 1981.
- I. Lazzarini, *Communication and Conflict. Italian Diplomacy in the Early Renaissance, 1350-1520*, Oxford 2015.
- S. Mariotti, *Sul testo e le fonti comiche della Chrysis di Enea Silvio Piccolomini*, in «*Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*», 15 (1942), s. 2, pp. 118-130.
- C. Märkl, *Wie schreibt ein Papst Geschichte? Zum Umgang mit Vorlagen in den Commentarii Pius II*, in *Die Hofgeschichtsschreibung im mittelalterlichen Europa*, a cura di R. Schieffer e J. Wenta, Toruń 2006, pp. 232-251.
- C. Märkl, *Pius II. (1458-1464): offensive und defensive Strategien seiner Selbstdarstellung als Papst, in Eigenbild im Konflikt. Krisensituationen des Papsttums zwischen Gregor VII. und Benedikt XV.*, a cura di M. Matheus, Darmstadt 2009, pp. 64-88.
- C. Märkl, *Les Commentarii d'Enea Silvio Piccolomini (Pie II, 1405/1458-1464)*, in *Autobiographies souveraines*, a cura di P. Monnet e J. Schmitt, Paris 2012, pp. 221-245.
- R.J. Mitchell, *The Laurels and the Tiara. Pope Pius II 1458-1464*, London 1962.
- R. Mucciarelli, *Piccolomini a Siena, XIII-XIV secolo. Ritratti possibili*, Pisa 2005.
- A. Musumeci, *L'epistolario di Enea Silvio Piccolomini. Il discorso sulla letteratura*, in *Pio II e la cultura del suo tempo*, a cura di L. Rotondi Secchi Tarugi, Milano 1991, pp. 373-384.
- M. Navarro Sorní, *Callisto III. Alfonso Borgia e Alfonso il Magnanimo*, Roma 2006.
- E. O' Brien, *Arms and Letters: the Commentaries of Pope Pius II, and the Politicization of Papal Imagery*, in «*Renaissance Quarterly*», 62 (2009), pp. 1057-1097.
- E. O' Brien, *The Commentaries of Pope Pius II (1458-1464) and the Crisis of the Fifteenth-Century Papacy*, Toronto 2015.
- G. Paparelli, *Enea Silvio Piccolomini (Pio II)*, Bari 1950.
- G. Paparelli, *Enea Silvio Piccolomini. L'umanesimo sul soglio di Pietro*, Ravenna 1978.
- G. Paparelli, *Properzio nella poesia giovanile di Enea Silvio Piccolomini*, in *Properzio nella Letteratura Italiana*, Atti del convegno nazionale, Assisi, 15-17 novembre 1985, a cura di S. Pasquazi, Roma 1987, pp. 65-70.
- M. Pellegrini, *Un gentiluomo "piesco" tra la patria senese e la corte papale: Goro Lolli Piccolomini*, in *Pio II Piccolomini: il papa del Rinascimento a Siena*, Atti del Convegno internazionale di studi, Siena, 5-7 maggio 2005, a cura di F. Nevola, Siena 2009, pp. 79-108.
- Il pensiero pedagogico dell'umanesimo*, a cura di E. Garin, Firenze 1985.
- P. Pertici, *Le epistole di Andreaccio Petrucci. Tra politica e cultura nel primo Quattrocento senese (1426-1443)*, Siena 1990.
- A. Petrucci, *Scrittura ed epistolografia. Discorso per l'inaugurazione del corso biennale (anni accademici 2002-2004)*, Scuola vaticana di paleografia e archivistica, Città del Vaticano 2004.
- A. Petrucci, *Comunicazione scritta ed epistolarità*, in *Comunicare e significare nell'alto medioevo*, Atti del convegno, Spoleto, 15-20 aprile 2004, vol. I, Spoleto 2005, pp. 57-79.
- Enea Silvii Piccolominei Carmina*, a cura di A. Van Heck, Città del Vaticano 1994, pp. 3-37.



- Eneae Silvii Piccolominei *Epistolarium seculare, complectens De duobus amantibus, De naturis equorum. De curialium miseris*, a cura di A. Van Heck, Città del Vaticano 2007.
- Enea Silvio Piccolomini Papa Pio II, *I Commentarii*, a cura di L. Totaro, Milano 1984.
- Pii secundi pontificis maximi *Commentarii*, a cura di I. Bellus, I. Boronkai, voll. 1-2, Budapest 1993-1994.
- Pii II *Commentarii rerum memorabilium que temporibus suis contigerunt*, a cura di A. Van Heck, Città del Vaticano 1984.
- D. Pirovano, *Memoria dei classici nell'Historia de duobus amantibus di Enea Silvio Piccolomini*, in *Studi vari di lingua e letteratura italiana in onore di Giuseppe Velli*, Milano 2000 (Quaderni di Acme», 41), pp. 255-275.
- S. Pittalunga, *La Historia de duobus amantibus fra classicismi e volgarismi*, in «Studia Universitatis Babes-Bolyai Philologia», 57 (2012), 3, pp. 253-260.
- A. Ratti, *Quarantadue lettere originali di Pio II relative alla guerra per la successione nel reame di Napoli*, in «Archivio storico lombardo», 19 (1903), s. 3, pp. 263-293.
- «*Reject Aeneas, Accept Pius*: *Selected Letters of Aeneas Sylvius Piccolomini (Pope Pius II)*, a cura di T.M. Izbicki, G. Christianson, P.D. Krey, Washington 2006.
- A. Schiaffini, *Per la storia di 'parochia' e 'plebs'*, in «Archivio storico italiano», 80 (1922), 305/306, pp. 65-83.
- F. Senatore, «*Uno mundo de carta*». *Forme e strutture della diplomazia sforzesca*, Napoli 1998.
- F. Senatore, *Filologia e buon senso nelle edizioni di corrispondenze diplomatiche italiane quattrocentesche*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medioevo e Archivio Muratoriano», 110 (2008), 2, pp. 61-95.
- F. Senatore, *Ai confini del «mundo de carta». Origine e diffusione della lettera cancelleresca italiana (XIII-XVI secolo)*, in «Reti Medievali Rivista», 10 (2009), 1, pp. 239-291.
- F. Senatore, *Callisto III nelle corrispondenze diplomatiche italiane. La documentazione sui Borgia nell'Archivio di Stato di Siena, in I figli del signor Papa. Quinto centenario della morte di Cesare Borgia (1507-2007)*, Actes del II Simposi Borja, València-Gandia, 21-23 novembre 2007, in «Revista Borja», 2 (2009), pp. 141-182.
- G. Soranzo, *La lega italica (1454-1455)*, Milano 1924.
- F. Stock, *Aeneas Redivivus: Piccolomini and Virgil*, in «PAN. Rivista di filologia latina», 7 (2018), n.s., pp. 164-176.
- F. Tateo, *Piccolomini, Enea Silvio*, in *Enciclopedia virgiliana*, IV, Roma 1988, pp. 90-91.
- C. Terreaux-Scotto, *L'éducation du prince dans le Tractatus de liberorum educatione*, in «Cahiers d'études italiennes», 13 (2011), pp. 103-128.
- C. Ugurgieri della Berardenga, *Pio II Piccolomini, con notizie su Pio III e altri membri della famiglia*, Firenze 1973.
- L.M. Veit, *Pensiero e vita religiosa di Enea Silvio Piccolomini prima della sua consacrazione episcopale*, Roma 1964.
- C. Vivanti, *I Commentarii di Pio II*, in «Studi storici», 26 (1985), pp. 443-462.
- G. Voigt, *Die Briefe des Aeneas Sylvius vor seiner Erhebung auf den päpstlichen Stuhl, chronologisch geordnet und durch Einfügung von 46 bisher ungedruckten vermehrt, als Vorarbeit zu einer künftigen Ausgabe dieser Briefe*, in «Archiv für Kunde österreichischer Geschichtsquellen», 16 (1856).
- M. Wagendorfer, *Die Schrift des Eneas Silvius Piccolomini*, Città del Vaticano 2008.
- M. Wagendorfer, *Zur Orthographie des Eneas Silvius Piccolomini*, in «Mittelateinisches Jahrbuch», 42 (2007), pp. 431-476.

Rita Saviano  
 Università degli Studi della Campania L. Vanvitelli  
 rita.saviano@unicampania.it